

L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO POLITICO RELIGIOSO

Unicuique suum Non praevalent

Anno CLVIII n. 285 (48.018)

Città del Vaticano

sabato 15 dicembre 2018

Dopo una sparatoria con la polizia nel quartiere di Neudorf

Ucciso l'attentatore di Strasburgo

L'Is rivendica la strage al mercatino di Natale

PARIGI, 14. Chérif Chekatt, l'autore dell'attentato a Strasburgo, è stato ucciso ieri dalle forze speciali francesi nel quartiere di Neudorf, a poche centinaia di metri dal luogo in cui era stato visto per l'ultima volta. L'uomo stava camminando per strada quando è stato avvicinato dai poliziotti, avvertiti da una donna che lo aveva riconosciuto, e ha reagito immediatamente sparando. «Gli agenti hanno risposto al fuoco e la fuga del ventinovenne, radicalizzato in carcere, è finita».

Secondo le testimonianze degli agenti, lo scambio di colpi fra Chekatt e la polizia è durato pochi secondi. «Lui si è voltato, ha affrontato gli agenti e ha sparato, loro hanno immediatamente risposto» riferisce un agente alla France Presse. «Grazie a tutti i servizi mobilitati, poliziotti, gendarmi e militari: il nostro impegno contro il terrorismo è totale» ha dichiarato il presidente francese, Emmanuel Macron.

Poco dopo la diffusione della notizia della morte dell'attentatore,

Amaq, l'agenzia di stampa del sedicente stato islamico (Is), ha rivendicato l'attentato al mercatino di Natale a Strasburgo, sostenendo che Chekatt era «un soldato» dell'Is che «ha portato avanti l'operazione per vendicare i civili uccisi dalla coalizione internazionale».

La caccia al killer - autore dell'attacco che ha fatto tre morti e tredici feriti, cinque dei quali gravi - è durata 48 ore. Ieri pomeriggio la polizia aveva effettuato un'operazione a Neudorf, senza risultati. Gran parte

dell'area era stata isolata per più di un'ora, ma il blitz si è concluso senza nessun fermo. In giornata era stato invece fermato un quinto uomo che gli inquirenti ritengono fosse vicino a Chekatt, un suo amico: 39 anni, avrebbe ospitato l'attentatore a casa sua, a Lingsolsheim, a sud-ovest di Strasburgo, la notte prima dell'attentato. Sempre ieri, gli inquirenti hanno perquisito anche la casa in cui abitava la sorella di Chekatt a Parigi, nel centralissimo boulevard Raspail, con il marito. Alla perquisizione ha assistito un'altra sorella di Chekatt, che si trovava nell'appartamento in visita.

Non è ancora chiaro se Chekatt sia scappato per qualche ora in Germania o altrove per poi tornare a Neudorf. Di certo - affermano gli inquirenti - l'uomo poteva contare su un'ampia rete di contatti e appoggi, necessari anche per farsi curare la profonda ferita a un braccio provocata dai colpi d'arma da fuoco esplosi dalla polizia dopo l'attacco.

Intanto, Strasburgo cerca di tornare alla normalità. Ieri sera la città ha reso omaggio nella cattedrale alle vittime dell'attentato. Un momento intenso, durante il quale l'arcivescovo Luc Ravel ha sottolineato che la violenza terroristica «ha colpito tutti, ha colpito la nostra capitale di Natale, Strasburgo», aggiungendo però che «a essere ferita è stata anche l'Alsazia, la Francia, l'Europa e tutta l'umanità». Ciò nonostante, «a follia lucida dell'assassino non deve lasciare credere che il suo gesto sia razionale o religioso».



Il foro di un proiettile sul luogo dell'azione della polizia a Neudorf (Afp)

Nei negoziati per lo Yemen

Accordo sulla tregua a Hodeidah

SANA'A, 14. È l'inizio della fine della crisi in Yemen: con queste parole il segretario generale dell'Onu, António Guterres, ha salutato il raggiungimento dell'accordo siglato ieri in Svezia tra i ribelli huthi e il governo legittimo yemenita sostenuto dalla coalizione internazionale a guida saudita. L'accordo stabilisce una tregua nell'area di Hodeidah e di Taiz, città nel sud-est del paese, entrambe controllate dagli huthi e assediata dalle forze lealiste.

L'accordo porta un filo di speranza ai circa 24 milioni di civili - la metà dei quali sono bambini - la cui sopravvivenza dipende, secondo le Nazioni Unite, dagli aiuti umanitari provenienti dalla comunità internazionale e che passano per l'ortanta per cento proprio dalla città di Hodeidah, porto strategico sul Mar Rosso.

L'intesa è stata formalizzata da una stretta di mano tra i capi delle due delegazioni definite «storica» dai funzionari delle Nazioni Unite, dalle ong e dalle agenzie internazionali.

Punto cruciale dell'intesa è il ritiro degli huthi dal porto di Hodeidah. «Lo schema del ritiro, prima dal porto, avverrà molto velocemente, nel giro di giorni» ha spiegato Griffiths. «Successivamente i ribelli si ritireranno dalla città. Entrambe le parti cesseranno gli attacchi» ha aggiunto. È stata dunque rispettata la principale condizione posta dall'Onu durante i negoziati, ovvero rendere Hodeidah una zona neutrale, protetta da un cessate il fuoco di lunga durata, in modo da consentire l'arrivo e la diffusione degli aiuti umanitari alla popolazione. L'intesa «avrà un impatto enorme sulla situazione umanitaria e sulla sicurezza» ha detto il segretario generale dell'Onu António Guterres.

Va detto che, nonostante l'accordo, il negoziato va avanti. Ci sono infatti ancora molti punti che non sono stati del tutto chiariti, come ad esempio il nodo dell'aeroporto della capitale. Sana'a è da due anni sotto il controllo dei ribelli, e tuttavia il traffico aereo viene completamente impedito dalla coalizione internazionale a guida saudita che sostiene il governo e che attualmente controlla i cieli yemeniti. Un altro punto ancora in bilico è lo scambio di prigionieri: i dettagli tecnici devono ancora essere discussi. Saran-

no sul tavolo del prossimo round di negoziati a gennaio.

C'è poi il capitolo economico, ancora tutto da scrivere. Un funzionario yemenita ha detto ieri che la Banca centrale dello Yemen sta aspettando un'iniezione da tre miliardi di dollari dal Kuwait e dagli Emirati Arabi Uniti: si tratta di fondi necessari per far ripartire l'economia. Su questo punto un'intesa ancora non è stata raggiunta.

Nonostante le questioni in sospeso, l'accordo raggiunto in Svezia resta comunque un passo decisivo verso la stabilizzazione dello Yemen. A confermarlo sono anche le reazioni della diplomazia internazionale. «Queste consultazioni tra il governo yemenita e gli huthi segnano un primo passo cruciale» ha dichiarato il segretario di stato americano Mike Pompeo. «La pace è possibile». Sebbene molti dettagli «siano stati posticipati a ulteriori discussioni», ha aggiunto, «stette le parti devono fermare le ostilità in corso: è il modo migliore per dare a queste consultazioni e alle prossime una possibilità di successo». Il lavoro che rimane da fare «non sarà facile, ma stiamo vedendo risultati concreti» ha aggiunto il segretario di stato. Commenti positivi sui negoziati in Svezia sono giunti anche dall'Iran e dall'Arabia Saudita.

Soddisfazione è stata espressa infine dalle ong umanitarie, che sono tornate a denunciare la gravità della situazione. «Anno dopo anno, gli effetti della guerra hanno devastato gran parte della società yemenita. In tutto il paese, non importa dove o in quale ambito della società, l'impatto della guerra sulla vita delle persone è estremamente visibile» ha detto l'ex capo missione di Medici senza frontiere in Yemen, Robert Onus. «Sempre più persone lottano per trovare il cibo. Sempre meno persone hanno un lavoro. Vediamo l'impatto diretto della guerra sulla vita delle persone».

Documentario sui religiosi in Siria

Madre Fortezza

SILVIA GUIDI A PAGINA 5

Al consiglio europeo di fine anno

Limature alla Brexit e negoziato aperto sull'Italia

BRUXELLES, 14. Sono ripresi questa mattina a Bruxelles i lavori del consiglio dei capi di stato e di governo dell'Ue iniziati ieri sera e proseguiti fino a tarda notte. In apertura, i leader presenti hanno osservato un minuto di silenzio per commemorare le vittime dell'attentato di Strasburgo.

Il presidente della commissione Ue, Jean-Claude Juncker, ha ribadito ancora una volta che l'accordo sulla Brexit, faticosamente raggiunto lo scorso mese, «non si cambia». L'Ue ha soltanto fatto qualche piccola concessione alle richieste del Regno Unito: nella dichiarazione esplicativa allegata all'accordo di oltre 500 pagine, si sottolinea che al backstop - il sistema che prevede di far rimanere l'Irlanda del Nord nel

mercato unico fino a quando non sarà trovata una soluzione per il confine con l'Irlanda - si ricorrerà «soltanto in ultima istanza», come «misura temporanea e per un breve periodo di tempo». Viene confermato, invece, che non ci sarà alcuna possibilità di rescindere il backstop unilateralmente. Inoltre, la dichiarazione aggiuntiva di ieri sera non ha alcun valore legale: non è stata soddisfatta, dunque, la richiesta in questo senso del premier britannico Theresa May. Il premier ieri ha parlato ai 27 leader europei per quasi un'ora - molto di più dei 10 minuti inizialmente previsti - e ha spiegato che per far passare il patto sulla Brexit al parlamento britannico bisogna modificare il backstop. Alla fine, May ha rinunciato a chiedere un giorno limite per la fine del backstop, ma in cambio ha chiesto una data di inizio dei futuri rapporti tra Londra e Bruxelles.

Si ipotizza un ulteriore vertice straordinario a gennaio. Subito dopo le festività, May farà votare questo piano Brexit leggermente modificato in parlamento. Sarà il momento in cui presenterà una sola alternativa: quella tra il suo piano e un mancato accordo, no deal.

Proprio l'ipotesi di un mancato accordo sembra diventare sempre più concreta. Il 19 dicembre la Commissione Ue renderà noto un fascicolo di istruzioni da avere a disposizione nel caso si verificasse. Due giorni fa, il ministro dell'ambiente britannico ha pubblicato un bando per 90 posti di lavoro: i nuovi impiegati lavorerebbero in una «sezione di emergenza» del dicastero, 24 ore su 24, almeno fino al giugno 2019. Da parte sua, ieri la Commissione Ue ha reso note anche le disposizioni per quanto riguarda i visti turistici dei cittadini britannici in visita in Ue per quando il Regno Unito sarà ufficialmente un paese terzo: dal 29 marzo 2019 se non ci sarà alcun accordo, da fine 2020 se il piano May dovesse essere definitivamente votato dal parlamento.

Per quanto riguarda la manovra economica che l'Italia deve varare - il cui primo testo è stato respinto da Bruxelles perché non in regola con i parametri sul debito stabiliti dai paesi membri Ue - ieri il commissario agli affari economici, Pierre Moscovici, ha detto che la distanza tra Ue e Roma si è ridotta perché «lo sforzo fatto dall'Italia è consistente e apprezzabile» e che si lavora «in modo costruttivo».

Oggi il presidente del consiglio dei ministri, Giuseppe Conte, ha fatto sapere che, nell'ambito dei negoziati, intende chiedere alla commissione europea flessibilità per due piani, uno per la prevenzione del rischio idrogeologico e l'altro per ridurre i tempi della giustizia. In sostanza, chiederà che il finanziamento dei due piani sia scorporato dal computo del deficit.

Udienza al presidente della Repubblica Slovacca



Nella mattina di venerdì 14 dicembre Papa Francesco ha ricevuto in udienza Sua Eccellenza il signor Andrej Kiska, presidente della Repubblica Slovacca, il quale, successivamente, si è incontrato con il cardinale Pietro Parolin, segretario di Stato, accompagnato dall'arcivescovo Paul Richard Gallagher, segretario per i Rapporti con gli Stati.

Nel corso dei cordiali colloqui ci si è soffermati sui buoni rapporti bilaterali e sul contributo della Chiesa alla società slovacca, in particolare nell'ambito dell'educazione. Successivamente, sono stati passati in rassegna alcuni temi di mutuo interesse, tra i quali il cambiamento climatico e l'accoglienza dei migranti, alla luce dei recenti incontri internazionali.

Infine, ci si è soffermati sul contesto internazionale e sulla pace, sicurezza e cooperazione in Europa, in vista della presidenza slovacca dell'Osec nel 2019.

Il Santo Padre ha ricevuto questa mattina in udienza Sua Eccellenza Monsignor Bruno Musarò, Arcivescovo titolare di Abari, Nunzio Apostolico nella Repubblica Araba d'Egitto; Delegato della Santa Sede presso la Lega degli Stati Arabi.

Il Santo Padre ha ricevuto questa mattina in udienza Sua Eccellenza il Signor Andrej Kiska, Presidente della Repubblica Slovacca, e Seguìto.

Il Santo Padre ha ricevuto questa mattina in udienza: Sua Eccellenza Monsignor Aldo Cavalli, Arcivescovo titolare di Vibo Valentia, Nunzio Apostolico nei Paesi Bassi; Rappresentante Permanente della Santa Sede presso l'Organizzazione per la proibizione delle Armi Chimiche;

l'Eminentissimo Cardinale Stanislaw Rylko, Arciprete della Basilica Papale di Santa Maria Maggiore.

NOSTRE INFORMAZIONI

Nomine di Vescovi Ausiliari

Il Santo Padre ha nominato Vescovo Ausiliare dell'Arcidiocesi di Rennes (Francia) il Reverendo Alexandre Joly, finora Vicario Generale di Rouen, assegnandogli la Sede titolare di Privata.

Il Santo Padre ha nominato Vescovo Ausiliare della Diocesi di Versailles (Francia) il Reverendo Bruno Valentini, finora Vicario Episcopale della medesima Diocesi, assegnandogli la Sede titolare di Vaison.

Predica d'Avvento

Questa mattina, 14 dicembre, nella Cappella «Redemptoris Mater», alla presenza del Santo Padre, il Predicatore della Casa Pontificia, Padre Raniero Cantalamessa, O.E.M. Cap., ha tenuto la seconda predica d'Avvento.

Per il concerto di Natale

Accoglienza e solidarietà



Janice Sztabnik, «Fuga in Egitto»

PAGINA 8

Cinquantamila persone in fuga

Costrette ad abbandonare le proprie abitazioni a causa delle incursioni jihadiste in Niger

NIAMEY, 14. Nel 2018 circa 52.000 nigerini sono stati costretti a lasciare le proprie case nelle regioni di Tillabéri e Tahoua, a ovest del paese, una zona instabile che confina con il Mali, teatro di numerose incursioni da parte di gruppi jihadisti. Lo ha reso noto ieri l'Onu. In un comunicato, l'alto commissariato per i rifugiati (Unhcr) esprime la sua «forte preoccupazione» per il persistere di violenze nelle zone del Niger vicine al Mali e al Burkina Faso. Le persone citate dall'Onu riferiscono di essere fuggite da «atroci violenze» compiute da «gruppi armati che uccidono o rapiscono civili, bruciano scuole e saccheggiano case, imprese e bestiame».

Mentre nelle regioni di confine di Tahoua e Tillabéri resta in vigore lo stato di emergenza dichiarato dal governo, e mentre sono in corso operazioni militari su vasta scala delle forze G5 del Sahel, la violenza e l'insicurezza «ostacolano» la distribuzione degli aiuti umanitari «all'interno delle persone in difficoltà», afferma l'Unhcr.



Sfollati interni nella regione di Diffa (Hr)

Un precedente bilancio dell'Onu realizzato nell'ottobre scorso riferiva di 42.000 persone in fuga nel 2018 da «minacce provenienti da gruppi armati non legati allo stato» o dagli «effetti» delle misure di sicurezza che mirano ad arginare «le ricorrenti infiltrazioni di terroristi provenienti dal Mali». A gennaio i profughi erano soltanto 540. A luglio e ottobre, il Programma alimentare mondiale e altre ong avevano negoziato con Niamey e le forze congiunte del G5 Sahel per creare dei corridoi umanitari permettendo il trasporto di beni alimentari e non a diversi profughi.

Il Niger è comunque uno dei paesi più stabili della regione. Dal 2012, più di 57.000 maliensi si sono rifugiati nella regione di Tillabéri mentre la regione di Diffa, a sud-est, ospita più di 300.000 rifugiati nigeriani e sfollati interni a causa degli attacchi di Boko Haram.

L'Unhcr è alla guida della risposta internazionale ai bisogni di protezione, volta ad aiutare le persone in fuga anche attraverso il monitoraggio della protezione.



Nel Mali nord-occidentale vicino alla frontiera con la Nigeria

Civili tuareg uccisi da un gruppo armato

BAMAKO, 14. Alcune decine di tuareg sono stati uccisi nella notte tra martedì e mercoledì nel nord-est del Mali, vicino alla frontiera con la Nigeria, una zona dove si affrontano i jihadisti del sedicente stato islamico e due gruppi armati composti principalmente da tuareg, che sostengono le truppe maliane e francesi. In quest'area della regione

di Menaka, numerose persone appartenenti alle comunità peul e tuareg hanno perso la vita dall'inizio dell'anno.

Il movimento per la salvezza dell'Azawad (Msa) ha denunciato gli attacchi lanciati da «dodici banditi armati a bordo di alcune moto che hanno fatto irruzione in numerose località e ucciso 47 persone della comunità idaksahak (tuareg). Gli assalitori sono partiti dopo aver acceso un incendio e sono tornati al confine nigeriano», lo si legge in un comunicato.

Proseguono anche gli scontri tra comunità rivali nel centro del Mali, al confine con il Burkina Faso e il Niger, e secondo fonti dell'Onu, nel 2018 si registrano oltre 500 vittime tra i civili, nonostante la morte annunciata da Parigi e Bamako di Amadou Koufa, un importante leader jihadista fulano ucciso in un'operazione antiterrorismo tre settimane fa. Una morte smentita da Al Qaeda nel Maghreb islamico (Aqmi) che non ha tuttavia dato le prove che sia ancora in vita.

L'apparizione in questa regione del gruppo jihadista di Koufa ha scatenato un ciclo di violenze dei gruppi di autodifesa di matrice etnica dogon e bambara contro i villaggi fulani, accusati di sostenere i gruppi islamisti, secondo un rapporto pubblicato la scorsa settimana da Human rights watch.

Due copti assassinati in Egitto

IL CAIRO, 14. Un poliziotto è stato arrestato oggi per aver ucciso due cristiani copti di fronte a una chiesa in Egitto. Il fatto è avvenuto nella città di Minya, di fronte alla chiesa di Nahdet Al Qadisa, e ha provocato le proteste della locale comunità copta.

La diocesi di Minya e Abu Qurgas ha precisato, in un comunicato, che l'agente è una guardia di sicurezza della chiesa. Le vittime sono un uomo di 49 anni e suo figlio, 21 anni. All'origine - secondo fonti della stampa locale - vi sarebbe stata una discussione, poi degenerata in violenza. Migliaia di copti hanno partecipato ieri ai funerali delle vittime e hanno chiesto che le autorità garantiscano loro una maggiore protezione. Anche la diocesi ha chiesto maggiori controlli, lanciando un appello al presidente Al Sisi.

I cristiani copti costituiscono circa il dieci per cento della popolazione egiziana totale (circa 85 milioni di persone). Tuttavia, questa comunità è stata colpita molte volte dalla violenza jihadista. Lo scorso novembre, proprio a Minya, undici copti, tra i quali sette donne e tre bambini, erano stati uccisi in un attacco rivendicato dal sedicente stato islamico (Is).

Washington critica l'azione in Africa di Mosca e Pechino

WASHINGTON, 14. Gli Stati Uniti accusano Cina e Russia di usare «pratiche predatorie» in Africa, frenando la crescita economica del continente. Parole, queste, pronunciate da John Bolton, consigliere alla sicurezza di Donald Trump, in un discorso sulla strategia della Casa Bianca in Africa. Secondo lui, in particolare, Pechino usa «tangenti, accordi oscuri e il debito per tenere gli stati dell'Africa in ostaggio delle richieste della Cina». La Russia è invece accusata di vendere armi a malsani regimi. Oltre alla mancanza di progressi economici nell'area, l'Africa è vittima di «una proliferazione del terrorismo radicale islamico e di altre forme di conflitto violento», deplora il responsabile della sicurezza.

Bolton, inoltre, non ha escluso che gli Stati Uniti possano ritirare il loro appoggio alle missioni di pace Onu e i programmi di assistenza che non portano risultati. «Miliardi e miliardi di dollari dei contribuenti americani non hanno raggiunto i risultati sperati», spiega il consigliere alla sicurezza, precisando come gli Stati Uniti hanno speso lo scorso anno 8,7 miliardi di dollari per lo sviluppo, la sicurezza e gli aiuti alimentari.

L'Ue rinnova le sanzioni alla Russia

Chiesto il rilascio dei marinai ucraini catturati nel Mare di Azov

BRUXELLES, 14. L'Unione europea ha rinnovato ieri le sanzioni economiche imposte alla Russia per il suo ruolo in Crimea e nell'Ucraina orientale, chiedendo, inoltre, «l'immediato rilascio» dei marinai ucraini catturati dopo l'aggressione militare nel Mare di Azov dello scorso 25 novembre.

Lo ha confermato il presidente del Consiglio europeo, Donald Tusk, al termine della sessione dedicata alla politica estera del vertice dei capi di stato e di governo dell'Ue a Bruxelles.

«L'Unione europea prolunga all'unanimità le sanzioni economiche contro la Russia, dato i progressi zero nell'attuazione degli accordi di Minsk», ha precisato Tusk, in riferimento all'insesa di pace concordata il 5 settembre del 2014 nella capitale della Belarus' fra i rappresentanti di Ucraina, Russia e delle cosiddette repubbliche popolari di Donetsk e di Lugansk. «Saremo pronti a reagire in risposta alle azioni della Russia contro l'Ucraina nel Mare di Azov», ha detto il cancelliere tedesco, Angela Merkel, arrivando al vertice di Bruxelles.

Oltre al rilascio dei marinai ucraini, il presidente del Consiglio europeo ha anche auspicato la restituzione all'Ucraina delle tre imbarcazioni sequestrate nel Mare di Azov e la libertà di passaggio di tutte le navi nello stretto di Kerch.

Rinnovate a ogni scadenza, le sanzioni dell'Ue alla Russia sono state imposte per la prima volta nel luglio del 2014.

In una conferenza stampa a Bruxelles, dopo avere incontrato il segretario generale della Nato, Jens Stoltenberg, il presidente ucraino Petro Poroshenko ha detto che «l'Alleanza atlantica seguirà la situazione nel Mare di Azov e garantirà la sicurezza nella regione».



Il presidente del Consiglio Ue Donald Tusk (Reuters)

In Svezia limiti al fumo anche all'aperto

STOCOLMA, 14. Dal primo luglio del 2019 il divieto di fumo, già esistente nei bar e nei ristoranti della Svezia dal 2005, sarà esteso ad alcune aree all'aperto. Lo ha deciso il parlamento (Riksgaden) approvando una nuova legge passata con 142 voti a favore e 120 contrari.

Il divieto di accendere una sigaretta viene esteso ai parchi gioco, alle banchine di attesa dei treni nelle stazioni ferroviarie, nei ristoranti all'aperto e all'ingresso dei luoghi consentiti ai fumatori.

In Svezia, il fumo è attualmente consentito in aree fumatori designate nella maggior parte dei luoghi di lavoro e luoghi pubblici.

Dati ufficiali mostrano che nel 2016 solo l'1 per cento dei 10 milioni di svedesi fuma tutti i giorni con regolarità e circa il 10 per cento occasionalmente.

In particolare, se si guarda ai giovani, secondo gli ultimi dati disponibili, fuma non più del 6 per cento dei giovani ed è il paese con il più basso tasso di cancro ai polmoni tra gli uomini in Europa, oltre ad avere un basso tasso di altre malattie legate al fumo come le malattie cardiache. L'obiettivo dichiarato della nuova legge approvata ieri è quello di rendere il paese scandinavo senza fumo entro il 2025.

A Tirana le rivendicazioni degli studenti

TIRANA, 14. Migliaia di studenti delle università pubbliche in Albania protestano da alcuni giorni davanti al ministero dell'Istruzione e finora hanno rifiutato i ripetuti appelli al dialogo del primo ministro Edi Rama. I giovani avanzano varie richieste, tra cui l'esonazione delle tariffe di iscrizione, il miglioramento delle condizioni nei dormitori, una maggiore partecipazione ai consigli di amministrazione delle facoltà, ma chiedono anche «più alta qualità di insegnamento negli atenei». Rama si è detto «disposto

a esaudire alcune richieste ma attraverso un processo di dialogo». Gli studenti hanno respinto con fermezza tali appelli insistendo che «le richieste vanno accettate così come avanzate».

Rama ha dichiarato di avere proposte che vanno oltre le richieste degli studenti, ha detto che «questo momento potrebbe servire ad aprire una fase di trasformazione per le università», ribadendo però che il governo non parla il linguaggio degli ultimatum ma del dialogo.

In Slovenia la corte costituzionale impone modifiche alla legge elettorale

LUBIANA, 14. In Slovenia la legge elettorale corrente deve essere modificata entro due anni. E questo il verdetto espresso ieri dalla corte costituzionale in merito alla legge in vigore in Slovenia sin dall'indipendenza del 1991. La corte ha spiegato come la differenza tra i distretti elettorali più piccoli e quelli più grandi sia aumentata in questi anni, e come peraltro la legge non tenga conto del criterio di arrotondamento geografico. In sostanza, secondo la corte, «i distretti e i collegi così come definiti ora sono incostituzionali, in quanto non tengono conto delle mutate condizioni».

A novembre in Slovenia si sono svolte le elezioni municipali e a giugno 2019 si svolgeranno le parlamentari.

«Prenderemo in esame la sentenza della corte e faremo le opportune modifiche», ha commentato il ministro della giustizia, Andrej Katic, dopo la riunione dell'esecutivo, precisando che il governo non ha ancora messo in agenda un dibattito in merito.

Nessuna sorpresa da parte del primo ministro, Marjan Šarec. «L'attuale sistema era stato immaginato solo per le elezioni del 1992, ma è rimasto in vigore fino a oggi», ha dichiarato Šarec alla stampa. «Per modificare una legge elettorale - ha aggiunto - servono 60 voti, e tutto dipende da questo».

Il presidente della Slovenia, Borut Pahor, ha più volte sottolineato che la Slovenia è un paese sicuro con tendenza alla crescita economica che permetterà di avviare riforme strutturali nel 2019.

Due soldati israeliani uccisi in un attacco palestinese

Torna alta la tensione in Cisgiordania

TEL AVIV, 14. Torna alta la tensione in Cisgiordania: ieri due soldati israeliani sono stati uccisi e un altro gravemente ferito in un attacco a una fermata di autobus vicino all'insediamento ebraico di Ofra. L'attentatore, un palestinese, ha sparato dopo essere sceso dalla sua auto, ed è quindi fuggito in direzione di Ramallah. L'esercito israeliano ha

quindi lanciato nella notte una vasta operazione, nella quale sono stati arrestati 37 membri di Hamas, accusati di «attività terroristiche».

Condannando duramente l'attentato, il premier israeliano Benjamin Netanyahu ha puntato il dito contro Hamas, affermando che Israele non accetterà la tregua al confine con la striscia di Gaza. «Agiremo contro di voi - ha detto Netanyahu - se lanciate il terrore in Cisgiordania. Non ci sarà alcun cessate il fuoco a Gaza, se le violenze continueranno». In risposta all'attacco Netanyahu - riferiscono fonti di stampa - ha disposto un incremento della presenza ebraica in Cisgiordania, con la costruzione di 82 nuovi alloggi nell'insediamento di Ofra.

Parole molto dure sono state usate anche dal presidente palestinese, Mahmoud Abbas. «Respingiamo la

violenza e la condanna, nella convinzione che entrambe le parti ne paghino il prezzo», ha detto Abbas, denunciando poi che «il clima creato dalla pratica delle continue incursioni israeliane nelle nostre città, l'incitamento contro il presidente e l'assenza di un orizzonte di pace sono gli elementi che hanno condotto a questa nuova ondata di violenza».

L'attacco a Ofra è solo l'ultimo episodio di una nuova serie di episodi avvenuti negli ultimi giorni. Sempre ieri, nella Città Vecchia di Gerusalemme, un palestinese ha assalito e ferito due agenti e poi è stato ucciso. Un altro soldato è rimasto ferito ad Al Birh, nei pressi di Ramallah, dopo che un veicolo ha tentato di travolgerlo. Due giorni fa l'esercito aveva annunciato di aver ucciso due palestinesi ricercati per attentati a Nablus e Ramallah.



Il 20 per cento della popolazione vive in una condizione di insicurezza alimentare

Aumenta la povertà in Argentina

BUENOS AIRES, 14. La povertà in Argentina è aumentata al 33,6 per cento nel terzo trimestre del 2018, il livello più alto dell'ultimo decennio. È quanto emerge in un rapporto pubblicato dall'Università cattolica argentina (Uca). L'Osservatorio sul debito sociale della Uca ha precisato che attualmente il numero dei poveri è superiore ai 12,5 milioni, una crescita che dovrebbe essere

confirmata dai dati relativi nell'ultimo trimestre dell'anno. Il 20 per cento della popolazione, continua lo studio, si trova a un livello di insicurezza alimentare.

Il rapporto, incentrato sul tema «Stagnazione strutturale, povertà e disuguaglianza croniche in Argentina 2010-2018», sostiene che i settori sui quali si puntava maggiormente per stimolare la crescita non sono

riusciti a trasmettere un impulso positivo sull'insieme dei segmenti produttivi. In termini generali il dato più significativo è che l'indice della povertà è cresciuto del 5 per cento dal 2017, quando si attestava al 28,7. Questo significa che in meno di dodici mesi oltre due milioni di persone hanno visto peggiorare gravemente la propria condizione economica.

L'incremento della povertà, spiega il rapporto, si deve principalmente alla «instabilità macro-finanziaria, che si somma agli effetti della siccità sul Prodotto interno lordo agro-zootecnico, fattori che hanno consolidato una crisi che ha prodotto un deprezzamento della moneta, una accelerazione del tasso di inflazione e una caduta del salario reale». Tutto questo «ha comportato una caduta del consumo interno e l'ingresso di un nuovo ciclo di stagnazione e inflazione, con un forte ingresso dei settori medio-bassi alla condizione di povertà».

Nelle stesse ore, a sottolineare i gravi problemi che deve affrontare il governo nel settore economico, l'Istituto Nacional de Estadística y Censos (Inecy) ha reso noto che l'inflazione di novembre è stata del 3,2 per cento, un dato che porta il totale accumulato nel 2018 al 43,9 per cento. Alcuni economisti hanno fatto notare che tre anni fa, quando il presidente Mauricio Macri è entrato in carica, l'inflazione annuale era pari al 32,8 per cento.

López Obrador cancella le riforme di Peña Nieto

CITTÀ DEL MESSICO, 14. Il presidente del Messico, Andrés Manuel López Obrador, ha annunciato di «avere annullato la riforma dell'Istruzione».

Si tratta di uno dei provvedimenti di riferimento della precedente amministrazione, guidata dal predecessore, Enrique Peña Nieto. La misura si inserisce in una serie di iniziative, in parte annunciate, tese a cancellare le leggi principali approvate dal governo precedente e che rappresentavano il punto di forza delle politiche che hanno preceduto quelle di López Obrador.

Come aveva promesso in campagna elettorale, il neo capo di stato ha annullato le misure adottate da Peña Nieto in materia di istruzione, che includevano un sistema di valutazione degli insegnanti, obbligati a sostenere esami per mantenere il loro posto di lavoro e per ottenere avanzamenti di carriera.

«Promessa mantenuta, professori», ha detto Obrador nel corso di una cerimonia pubblica, sottolineando che d'ora in poi «ci saranno ottime relazioni con gli insegnanti e le loro organizzazioni sindacali».

L'iniziativa del presidente della Repubblica è stata criticata da alcuni esponenti della società civile, dell'opposizione e da numerosi esperti, che si sono detti contrari alla scomparsa dell'Istituto nazionale per la valutazione dell'istruzione (Inee), un organismo autonomo creato nel 2002 ma operativo con un proprio statuto dal 2013.

A fine mese l'inaugurazione del progetto ferroviario comune

Corea del Sud e Corea del Nord ancora più vicine



Un militare nordcoreano e uno sudcoreano (Ansa)

SEOUL, 14. Ancora un importante passo in avanti per riportare la pace al 38° parallelo. Seul e Pyongyang hanno infatti reso noto - congiuntamente - che il prossimo 26 dicembre avrà luogo l'inaugurazione del progetto comune per modernizzare ferrovie e strade della Corea del Nord e per la loro connessione a quelle della Corea del Sud.

Lo ha confermato il ministero dell'unificazione sudcoreano, al termine, ieri, di un incontro operativo tra le delegazioni dei due paesi.

Le parti hanno scelto per la circostanza la stazione ferroviaria di Pannun, a Kaesong, città di confine in territorio nordcoreano. L'iniziativa, che fa parte degli accordi stipulati durante l'incontro del settembre scorso a Pyongyang (il terzo del 2018) tra il presidente sudcoreano, Moon Jae-in, e il leader nordcoreano, Kim Jong-un, punta - si legge in un comunicato congiunto - alla «distensione delle relazioni».

L'iniziativa è stata resa possibile grazie alla decisione dell'apposito comitato del consiglio di sicurezza dell'Onu, che ha esentato il progetto ferroviario intercoreano dal regime dell'ampia gamma di sanzioni contro il regime comunista di Pyongyang, in risposta ai esperimenti nucleari e ai lanci missilistici del 2017.

BRASILIA, 14. Il Tribunale supremo brasiliano ha ordinato l'arresto di Cesare Battisti, una decisione che apre la strada all'estradizione dell'ex terrorista in Italia, dove è condannato per quattro omicidi. Durante la campagna elettorale e dopo la sua vittoria, il presidente eletto Jair Bolsonaro, che si insedierà il primo gennaio, ha ribadito la sua intenzione di estradare Battisti che vive in Brasile dal 2010 e attualmente risiede a Cananéia, sulla costa dello stato di San Paolo.

Il giudice Luiz Fux ha accolto la richiesta del procuratore generale Raquel Dodge, che ha chiesto l'arresto di Battisti per «evitare il rischio di fuga e per assicurare l'eventuale futura estradizione in Italia». A questo proposito Fux ha ricordato quando nell'ottobre 2017 Battisti è stato fermato a Corumbá, alla frontiera con la Bolivia, mentre, secondo quanto dichiarato dalle autorità, cercava di attraversare il confine con dollari ed euro non dichiarati.

Il Tribunale supremo aveva votato già nel 2010 l'estradizione di Battisti, ma l'allora presidente Luiz Inácio Lula da Silva la negò concedendogli lo status di rifugiato.

Preoccupazione dell'Osa per le esercitazioni militari tra Russia e Venezuela

La spia russa Maria Butina si dichiara colpevole a Washington

WASHINGTON, 14. La spia russa Maria Butina si è dichiarata colpevole di cospirazione davanti a un tribunale federale di Washington per aver tentato di infiltrarsi nella potente lobby delle armi degli Stati Uniti (Nra), e in altri gruppi conservatori allo scopo di influenzare la politica del paese e sostenere l'agenda di Mosca. La donna, di 30 anni, si era proclamata innocente dopo il suo arresto lo scorso luglio. Ora ha cambiato versione avendo raggiunto un accordo che la impegna a collaborare con gli inquirenti in cambio di un riduzione della pena. A questo scopo l'accusa ha lasciato cadere un secondo capo di imputazione relativo alla mancata registrazione come agente straniero, non essendo provato che lavorasse alle dipendenze dell'intelligence russa, anche se aveva diversi contatti in questo campo.

La sentenza, attesa per il 12 febbraio, è la prima di un cittadino russo nelle varie indagini sui tentativi di Mosca di condizionare le elezioni degli Stati Uniti. Pur non essendo legata all'inchiesta del Rusagate guidata dal procuratore speciale Robert Mueller, la procedura potrebbe gettare nuova luce sulle strategie messe in campo per influenzare la vita politica statunitense.

Butina ha ammesso di aver lavorato sotto la direzione di un dirigente russo per creare «linee di comunicazione non ufficiali con statunitensi influenti nella politica». Il suo contatto moscovita è stato identificato in Aleksandr Torshin, un ex senatore poi diventato vice governatore della Banca centrale russa, dapprima coinvolto in una vicenda di riciclaggio in Spagna e poi finito sotto le sanzioni della Casa Bianca.

CARACAS, 14. La segreteria generale dell'Organizzazione degli Stati americani (Osa) ha manifestato «la massima preoccupazione» per le esercitazioni militari congiunte tra Russia e Venezuela nelle quali sono stati mobilitati aerei inviati da Mosca capaci di «un uso potenziale di armi nucleari». In un comunicato diramato a Washington l'organismo sottolinea che la presenza di questa missione militare straniera «viola la Costituzione nazionale venezuelana non essendo stata autorizzata dall'Assemblea nazionale». «Per tanto consideriamo un simile atto lesivo della sovranità venezuelana», continua il testo.

L'Osa manifesta il timore che i velivoli possano avere una dotazione nucleare, fatto che violerebbe «il Trattato di Tlatelolco, al quale il Venezuela ha aderito». Infine la segreteria generale osserva «con estre-

ma inquietudine la partecipazione nell'emisfero di capacità militari di potenze extraregionali fuori dal quadro costituzionale dei paesi, e anche fuori dalla trasparenza e fiducia reciproca che deve guidare

queste attività». Atteggiamenti come questi, conclude il documento, «non contribuiscono né alla pace né alla stabilità continentali, valori supremi da preservare per la convivenza nella regione».



Il ministro della difesa venezuelano Padrino López, insieme a militari russi (Epa)



Paul Gustave Doré
«Minosse» (1861)

Viaggio nella lingua italiana

Museo in forma di libro

di FRANCESCA ROMANA DE' ANGELIS

Dal sogno di un luogo dove celebrare «la storia, l'importanza, la ricchezza, la bellezza» della nostra lingua nasce il più recente libro di Giuseppe Antonelli, *Il Museo della lingua italiana* (Milano, Mondadori, 2018, pagine 366, euro 33). Un remoto sogno che «potrebbe non avverarsi mai». E allora lasciando spazio all'immaginazione l'autore inventa un museo in forma di libro. Che sia di carta non lo rende fragile come i castelli di sabbia costruiti in riva al mare dai bambini. Magia delle parole se appare solido come fosse in muratura, una casa pronta a offrire ospitalità alla lingua.

Questo edificio ideale si sviluppa su tre piani, corrispondenti a tre grandi sezioni cronologiche – l'italiano antico, il moderno, il contemporaneo – e si articola in quindici sale che coincidono con

Europa e nel mondo) per poi addentarsi nell'italiano che prende vita «al di fuori dei libri e della letteratura». Dalla lingua dei mercanti quattrocenteschi a quella dei nuovissimi mezzi di comunicazione (computer, rete, social network) passando, senza dimenticare i dialetti, per la lingua delle istituzioni, della politica, dello sport e così via.

Un lungo appassionante viaggio attraverso i secoli dove – ed è anche qui lo sguardo nuovo dell'autore – le parole della cultura convivono con le parole della vita, come conferma la scelta di porre a corredo delle diverse sezioni sessanta oggetti definiti, con una bella immagine, «ancore della memoria e trampolini della fantasia». Accanto a manoscritti e libri c'è spazio infatti per la cultura materiale rappresentata da oggetti dal forte valore simbolico che hanno segnato un'epoca: una matita rossa e blu, una radio, un telefono, un disco, un pallone, i fotogrammi di un film, i personaggi di Carosello. Scelte tutte molto felici e in qualche caso anche raffinatamente evocative, come i dipinti di Demetrio Cosola e Angelo Morbelli che introducono rispettivamente al mondo della scuola e alla civiltà epistolare, due grandi pittori della vita quotidiana di fine Ottocento oggi ingenuamente trascurati, o il baule degli emigranti con quei poveri oggetti che dovevano fare casa ovunque.

Del resto alla lingua e alla vita delle persone comuni, «quelle che la storia non la fanno, la subiscono», l'autore dedica pagine tra le più belle, come agli emigranti e ai soldati della prima guerra mondiale che si accostano all'italiano scritto per riempire l'assenza, facendo di un foglio di carta il legame con i sentimenti.

E ancora le immagini che aprono e chiudono questa galleria della memoria: i ciclomotori che nel nome ripropongono due tra le parole più usate della nostra lingua. Era il 1967 quando il sogno di libertà di tanti adolescenti, mentre dieci anni più tardi il Sì diventava l'oggetto del desiderio di altri adolescenti per quella scelta più lunga dove salire in due non era più un'impresa.

Il museo ideale di Antonelli all'apparenza ripropone un sogno ricorrente degli uomini: un luogo capace di contenere il sapere umano.

Una struttura intesa non come inerte contenitore, ma come una possibilità di memoria e dunque, come osservava lo storico della filosofia Paolo Rossi, «una chiave universale di accesso alla realtà». Un sogno pensato nel tempo in tante forme diverse: l'architettura del teatro della memoria ideato da Giulio Camillo Delminio nel Cinquecento, l'Enciclopedia degli illuministi, la biblioteca di Babele dalla modularità esagonale e dallo sviluppo verticale inventata da Borges, l'immenso palazzo enciclopedico dell'esule antifascista Marino Auriti, solo per fare qualche esempio. Rispetto alla complessità di chi lo ha preceduto, Antonelli propone una struttura essenziale che non pesa sul lettore e non lo condiziona. Ed è proprio questa semplicità a fare la differenza.

Il museo della lingua italiana non è un luogo chiuso, ma uno straordinario universo narrativo nel quale dentro e il fuori armoniosamente convivono. Co-

me se non ci fosse un soffitto a coprirlo ma solo un cielo di azzurra profondità da dove le parole entrano per aggiungersi festosamente alle altre. Insomma non c'è polvere del tempo né la solitudine raggelante che a volte è la sola a occupare gli spazi di un museo, ma un'aria piena di tanta vita che spinge passato e presente verso i lettori.

In questo lungo viaggio, parola dopo parola, Antonelli riesce a non scivolare mai in territori inhospitali, mantenendo così fede al proposito di «appassionare

Nonostante le porte e gli steccati che nei momenti più sciagurati della storia si sono trasformati in fili spinati la lingua corre sempre verso il futuro Resta pronta al dialogo e dunque profondamente umana

alla storia della lingua italiana un pubblico di lettori non specialisti». Numerosi accorgimenti – e i dettagli sono sostanza – rendono più facile attraversare queste pagine: i riquadri sono finestre che offrono utili approfondimenti; le frecce indicano percorsi alternativi a quelli cronologici; ogni capitolo propone un solo suggerimento di lettura che unito agli altri forma un ideale scaffale di libri. Un criterio di contenimento che evita quei lunghi elenchi di titoli destinati a precipitare come una valanga minacciosa sul lettore non specialista.

L'autore racconta la civiltà italiana attraverso la lingua e lo fa con una narrazione di grande fascino, intensità e coerenza, frutto dei suoi molti talenti: la chiarezza e la capacità di sintesi del docente, l'«amoroso uso di sapienza», per usare un'espressione dantesca, del linguista innamorato del suo mestiere, il passo avvincente e coinvolgente del narratore. A libro concluso resta al lettore non solo una straordinaria ricchezza di contenuti, ma un rassicurante sentimento di fiducia. Nonostante le porte, i muri, gli steccati che nei momenti più sciagurati della storia possono facilmente trasformarsi in fili spinati, la lingua corre sempre verso il futuro, resta accogliente, inclusiva, pronta al dialogo e dunque profondamente umana. Perché le parole non finiscono mai di dire quello che hanno da dire.

Un libro che si pone nella scia del magistero di Luca Serianni, lo studioso della lingua italiana al quale è dedicato.

di GABRIELE NICOLO'

Nel XV secolo, all'epoca di Sandro Botticelli e dell'umanista Cristoforo Landino, Dante Alighieri era stato avvolto nelle vesti del poeta neoplatonico, privilegiando così la dimensione spirituale e catartica sottesa alla *Commedia*. Con il trascorrere dei secoli la cifra etica ha lasciato gradualmente il posto, nelle arti visive, a una lettura meno aulica e più pragmatica dei versi del divino poeta: l'accento venne posto in *primis* sulle emozioni e sui sentimenti dei protagonisti che di volta in volta entrano in contatto con Dante. Ecco allora che nell'Ottocento egli venne a configurarsi come l'incarnazione del poeta romantico per eccellenza, colui che, meglio di altri, sa dare voce e sfogo al turbinio interiore che agita parimenti sia i peccatori che i santi.

Artisti come Eugène Delacroix e Ary Scheffer riconobbero nella *Commedia* un pregiato e geniale strumento capace di dare una cristallina traduzione visiva di grandi personalità e di sventurate eroine, le quali, a loro volta, assurgono a simboli di passioni e tensioni eterne. Questo caleidoscopio di sensazioni e vibrazioni suggestivamente si specchia nel libro di Lucia Battaglia Ricci *Dante per immagini. Dalle miniature trecentesche ai giorni nostri* (Torino, Einaudi, 2018, pagine 302, euro 60), impreziosito da splendide immagini – alcune delle quali illustrano questa pagina – che contribuiscono a ricreare l'atmosfera magica, e al contempo ineffabile, del capolavoro dantesco.

Certo è che la plasticità delle figure descritte da Dante – figure che «sembra si possano toccare con mano tanto risultano in straordinario rilievo», sentenziava Vittorio Sermoni – ben si presta a essere riprodotta sulla tela e in una scultura. Non a caso vi è una lunga tradizione di critici che nel commentare la *Commedia* hanno sottolineato che Dante prima ancora di essere un poeta è stato un pittore, e non meno grande del poeta.

Nel dipinto di Arnold Böcklin (1893) rivive così, in tutta la sua drammaticità, il celeberrimo episodio di Paolo e Francesca, e le famose incisioni di Paul Gustave Doré valgono a immortalare episodi del viaggio dantesco che già di per sé vivono indelebili nella memoria di ogni lettore. Di queste incisioni il volume ripropone, tra le altre, quelle relative allo *Snoimento di Dante*, e a *Minosse*, entrambi nel V canto dell'Inferno.

In un contesto così vivo e magnifico non potevano certo mancare gustose curiosità. Come quella riguardante Auguste Rodin cui, nel 1880 – allora era quasi un perfetto sconosciuto – il ministero della Pubblica Istruzione francese commissionò la porta decorativa da utilizzare per il Musée de Arts Décoratifs di cui era prevista la costruzione (dove oggi sorge il Musée d'Orsay). A Rodin erano state imposte il soggetto e la tipologia della decorazione: una serie di bassorilievi con scene tratte dalla *Commedia*. Di tale commissione Rodin fu ben felice, visto che era un lettore appassionato del poema. Iniziata immediatamente, con fervida passione, l'opera è andata incontro, nel corso degli anni, a profonde rielaborazioni, come evidenzia Lucia Battaglia Ricci, raggiungendo una forma pressoché definitiva attorno al 1887. Ma quando Rodin morì, nel 1917, la monumentale scultura era



Arnold Böcklin, «Paolo e Francesca» (1893)

ancora in gesso, a testimoniare che per il suo autore essa era sempre suscettibile di ulteriori interventi, nel segno della ricerca di una perfezione assoluta sentita come doveroso omaggio alla grandezza di Dante.

Ma fu Delacroix a rendere gli onori più solenni al divino poeta. Il celeberrimo olio *La barca di Dante* fu presentato la prima volta al Salon des Beaux Arts di Parigi del 1822 e venne immediatamente adottato dai contemporanei come un vero e proprio manifesto del romanticismo. Il soggetto è tratto dall'VIII canto dell'*Inferno*: in primo piano sono ritratti Dante e Virgilio mentre attraversano il largo fosso del fiume Stige su un'imbarcazione guidata da Flegias, il custode del quinto cerchio. Con colori accesi, persino aggressivi, l'artista ritrae il momento in cui la navicella viene attaccata dai dannati della palude stigia, dove scontano la loro pena gli iracondi e gli accidiosi. Quando il dipinto fu esposto i critici si divisero in due. C'è chi lo stroncò, come Étienne-Jean Delécluze, uno dei giudici del Salon, definendolo «un'imbrattatura». E c'è chi lo elogiò, come Antoine-Jean Gros, altro giudice del Salon, il quale lo collocò alla stessa stregua dei capolavori di Pieter Paul Rubens.



Eugène Delacroix, «La barca di Dante» (1822)



Auguste Rodin, «La Porta dell'Inferno» (1880-1917)

altrettanti temi. Progettando questo spazio da riempire di parole, Antonelli reinventa anche il modo di guardare complessivamente alla nostra lingua a partire da una nuova periodizzazione che sostituisce la tradizionale e ormai logora, quella dei manuali scolastici per interdetto: l'antico va dalle origini alla metà del Settecento; il moderno arriva alla seconda guerra mondiale passando per quel fondamentale 1861 che vede l'Italia diventare una; il contemporaneo dal secondo dopoguerra a oggi. Una manciata di anni a confronto dei secoli delle due precedenti sezioni, uno sbilanciamento che non nasce da disaffezione per il passato, ma dall'esigenza di «storizzare il presente».

La narrazione ha inizio con le prime testimonianze in volgare, tocca i grandi autori – dalle «tre corone» Dante, Petrarca e Boccaccio – e i grandi temi della letteratura (i modelli, le regole, i prestiti dalle lingue straniere, l'italiano in

Due scene dal film di Maria Luisa Forenza
«Mother Fortress»



Un documentario sul coraggio dei religiosi rimasti in Siria durante la guerra

Madre Fortezza

di SILVIA GUIDI

«**S**trano: è illegale portare fuori un bossolo vuoto, ma è perfettamente legale portare in Siria centinaia, migliaia di armi di ultima generazione». Madre Agnes sta parlando a un meeting internazionale, sta raccontando la guerra con l'accortezza sobria di chi l'ha vista da vicino. Parla con un tono di voce calmo e fermo, ma negli occhi scuri brucia ancora un dolore talmente profondo da non poter essere facilmente condiviso.

Il bossolo di cui parla è una reliquia trovata accanto ai resti dei martiri di Maalula, i cristiani uccisi nel villaggio dove si parla ancora l'aramaico, la lingua di Gesù; voleva portarla con sé per far vedere ai suoi interlocutori occidentali qualcosa di concreto, un segno materiale dell'immane tragedia che da otto anni travolge il suo popolo, ma le è stato requisito prima dell'imbarco in aeroporto. A madre Agnes, alle sue consorelle del monastero di San Giacomo il mutilato a Qara (a novanta chilometri a nord di Damasco) e ai frati francescani che non hanno mai abbandonato la loro missione in mezzo al popolo

Non c'è nessuna tesi preconstituita da dimostrare, nessuna filosofia da assecondare, non ci sono linee di demarcazione nette da disegnare con l'autocad di uno schema astratto, già deciso a tavolino; il rispetto per i testimoni e la reale apertura ad ascoltare quello che raccontano non potrebbero essere più grandi.

«Un grave problema della nostra cultura – ha detto Maria Luisa Forenza durante la premiare, dopo gli interventi dell'archeologo Paolo Matthiae, lo scopritore di

Madre Agnes e le consorelle del monastero di San Giacomo a nord di Damasco non se ne sono mai andate Anche in piena avanzata dell'Is

Ebla, e di Flaminia Giovanelli, già sottosegretario del Dicastero per il servizio dello sviluppo umano integrale – è che "mentalizziamo" tutto; la realtà non ci raggiunge più». C'è una sorta di analfabetismo di ritorno, nel mondo dell'immagi-

viene preso d'assalto dalla folla affamata – non vogliono raccontare solo gli orrori della guerra, ma anche il mistero del tempo e la tenacia della vita che germoglia instancabile anche nel deserto del male più estremo. Quella dimensione verticale della vita umana, che nessuna angoscia, nessuna morte riesce a spegnere. «È un viaggio materiale e spirituale – si legge nelle note di regia – nella ricerca personale sul tempo come idea-guida delle riprese. Tempo mitico, tempo cronologico, tempo liturgico o *kairós*, colto nell'oscillazione fra realtà quantitativa e dilatazione del presente».

La telecamera non cerca mai l'effetto facile; gli orrori di Daesh, i rapimenti, le minacce, le torture, le decapitazioni, vengono raccontati alle suore dalle profughe ospitate in monastero in cucina, mentre tagliano le verdure per preparare il pranzo o scariano i sacchi di riso. «Il cenone ha sposato la moglie. Poi l'ha uccisa davanti a suo marito. Poi ha ucciso anche il marito».

Accanto ai fornelli c'è anche una giovane mamma musulmana, che non rinuncia a un filo di kaja, da ritoccare subito quando viene lavato via dalle lacrime. «Mio marito è morto in guerra due anni fa. Ho due bambini, sono sola, se non mi avessero accolto qui non avrei saputo dove andare». Gli scheletri dei palazzi di Deir ez Zor, completamente distrutti da un assedio durato tre anni, vengono inquadrati mentre le camionette dell'Isis sono ancora a duecento metri di distanza, dietro le colline. Gli abitanti del quartiere si fanno largo in mezzo alle macerie con orgoglio, per mostrare alla troupe che la ricostruzione è già iniziata.

Alla suora sudamericana, arrivata a Qara pochi mesi prima che scoppiasse il conflitto, sfugge un sorriso; sta parlando della pace profonda che sente nel cuore da quando è in convento, e si è appena sentita l'eco di un colpo di mortaro. «Sono a est, e sono anche a ovest. Noi siamo in mezzo» continua un frate francescano

– capelli rossi e accento yankee, viene dal Colorado – spiegando quanto sia strategica la vallata in cui sorge il convento. Soltanto a presidiare la fortezza, parafrasando il titolo di uno splendido libro della scrittrice americana Flannery O'Connor, durante una guerra che, quando la troupe ha iniziato a girare rischiando, letteralmente, la vita ogni giorno durante le riprese, ha raggiunto vertici di ferocia difficili da immaginare.

Il titolo del documentario, *Mother Fortress*, spiega Maria Luisa Forenza, è un diretto richiamo alla fortezza romana di Qara, trasformata in monastero dalle prime comunità cristiane, splendente sotto il sole con le sue pietre bianche murate di fresco.

Il convento venne completamente distrutto dagli ottomani nel 1750; durante l'attacco furono uccisi gli oltre cento monaci che vivevano nell'edificio. Nel 1993 il vescovo di Homs ha dato mandato a madre Agnes di ridare vita a queste rovine, è così è stato. Insieme alle consorelle, ha avviato la rinascita materiale e spirituale di questo luogo, in collaborazione attiva con i villaggi limitrofi, che ha visto il fiorire di cooperative agricole e forme di mutua assistenza sociale. Prima della guerra, ovviamente; solo otto anni fa, ma sembrano passati secoli. Adesso la priorità è assistere orfani, profughi e vedove, cristiane o sunnite, nel modo più concreto possibile, scaricando casse di attrezzi chirurgici, organizzando ospedali da campo, sistemando rotoli di bende sugli scaffali, spostando sacchi di cibo in magazzino.

«La parola fortezza» spiega la regista «è anche un richiamo alla forza dei monaci che hanno resistito alla guerra. E un ri-

ferimento alle quattro virtù cardinali, perché siano monito per tutti». Tra i ringraziamenti di rito c'è anche la dea Ishtar – in omaggio all'archeologo Paolo Matthiae, lo scopritore di Ebla, presente alla proiezione del documentario alla Filmoteca Vaticana – e ci sono soprattutto due alleati invisibili ma potenti, la Vergine Maria e san Michele Arcangelo. Durante i viaggi in macchina, in mezzo alla desolazione della guerra in corso, nel mirino di armi sofisticate che possono uccidere anche a quattro, cinque chilometri di distanza, le suore pregavano incessantemente Maria recitando il rosario per chiedere aiuto e protezione. «Il mio amico tassista adesso ha una luce negli occhi che umanamente è inspiegabile – racconta un giovanissimo frate francescano siriano – perché è stato plasmato dalla sofferenza. A causa del suo lavoro è passato ogni giorno, per settimane, accanto a corpi che non potevano essere sepolti se non a rischio della vita». Anche madre Agnes ha visto centinaia di cadaveri abbandonati ai lati della strada, come racconta mentre riempie di pigmento bianco l'aureola di un'icona.

«Ho trovato una grande forza – spiega la regista – una grande vitalità e un amore per la vita che non immaginavo possibile in tempi di guerra». Un amore che giunge a vertici incomprensibili nel terribile, struggente racconto finale. Che sarebbe riduttivo descrivere qui: meglio ascoltarlo dalla voce di madre Agnes il prossimo 19 dicembre, quando il documentario sarà proiettato (a ingresso libero) nella Casa del Cinema di Villa Borghese a Roma.



siriano, anche in piena avanzata dell'Isis, Maria Luisa Forenza ha dedicato un documentario straziante e bellissimo nella sua nuda essenzialità, *Mother Fortress*, presentato mercoledì scorso nella Filmoteca Vaticana nell'ambito del Terzo Millennio Film Fest, unico film italiano in concorso.

Un caso più unico che raro anche per altri motivi, tecnici e stilistici insieme: è stato prodotto interamente dalla regista, in modo da poter avere una libertà di stile (e anche di contenuto) impossibile con un finanziatore esterno. E si vede.

ne, che non possiamo più ignorare. Siamo ostaggio di un estetismo fino a se stesso se il direttore della fotografia prende il posto del regista come spesso, più spesso di quanto immaginiamo, succede nella settimana arte.

Le immagini di *Mother Fortress* – accompagnate da un variegato tessuto sonoro che intreccia francese, inglese, arabo, canti liturgici nella cappella del monastero, echi di mortaro in lontananza, melodie pop alla radio, il colpo secco di un cannone carico di viveri che si chiude quando

A uno spagnolo il premio Rielo di poesia mistica

È lo spagnolo Antonio Martín de las Mulas Baeza (Madrid, 1977) il vincitore del trentottesimo premio mondiale Fernando Rielo di poesia mistica, assegnato il 13 dicembre a New York. Presentando *Viernes santo* («venerdì santo»), opera premiata tra le 272 in concorso, la giuria ha spiegato che la voce dell'io poetico espressa dal testo è quella di Gesù sul Golgota, il quale, dall'alto della croce, quindi muovendo da una prospettiva unica, scorge la piccolezza del poeta, divenuto ora il tu lirico. Da quello sguardo, il crocifisso fa sua la situazione dell'uomo, con le sue debolezze e le sue paure. «Il mio sangue sta cadendo sul mondo, / il mio cuore vi sogna nella città eterna». L'opera – ha proseguito la giuria – rivela una grande attenzione alla solitudine e al dolore umano che il poeta assume partendo dalla disposizione totale del crocifisso che non è una vittima inerte, ma, al contrario, un operatore onnipotente. Perché la croce è trono, rocca insospugnabile, altare che salva. Si tratta di versi che esprimono un alto contenuto teologico, pieno di speranza salvifica, con Cristo che porta l'umanità al Padre: «Verrà come un torrente nei pendii/ come un vento che agita fronde verdi / aprendo tutta l'anima al grande amore del Padre». Di professione avvocato, il vincitore ha ricevuto vari riconoscimenti e le sue poesie sono state pubblicate in riviste letterarie e antologie.



Ana Jorge

Ana Jorge all'Università cattolica portoghese

Il ruolo della teologia

Allargare le frontiere puntando sulla valenza formativa della teologia: è questo l'obiettivo della storica Ana Jorge che il 13 dicembre ha assunto l'incarico di preside della facoltà di teologia nel rettorato dell'Università cattolica portoghese (Ucp) di Lisbona. Prima donna a ricoprire questa carica, Ana Jorge – che insegna storia del cristianesimo e ha diretto il centro studi di storia religiosa dell'Ucp e la rivista «Lusitana Sacra» (dal 2007 al 2010) – ha richiamato, durante la cerimonia di insediamento, l'esigenza di affermare nella società una visione «sempre più umanistica e completa». Al riguardo ha sottolineato che la teologia – nel contesto universitario portoghese in generale e nell'Università cattolica in particolare – rappresenta un ambito di grande rilevanza, perché permette, in collaborazione fruttuosa con altre discipline, di promuovere una concezione vasta e approfondita dell'essere umano. Per la nuova preside della facoltà

inaugurata cinquant'anni fa, il 4 novembre 1968, la presenza femminile costituisce «un valore aggiunto» proprio nel momento in cui sia la Chiesa che la società stanno riconoscendo alle donne un'importanza sempre più grande. «Lavoro da sempre in modo complementare con molti colleghi uomini, e mi sono sempre sentita ben accettata», ha tenuto a precisare. Ana Jorge ha quindi ricordato i circa seicento studenti della facoltà, iscritti ai corsi di teologia e di scienze religiose, che provengono da ventotto paesi e che sono impegnati in un progetto di crescita comune, che va al di là della formazione di futuri sacerdoti. La sfida da affrontare e superare, ha rilevato, consiste nell'allargare la facoltà di teologia nella sua proposta formativa, in funzione del servizio che essa presta alla Chiesa e alla società. Per la responsabile, si tratta di una posta in gioco molto alta, perché contempla la presenza di laici che mirano ad acquisire «una seconda formazione», cercando nella teologia «un valore aggiunto». Anche in questo senso l'ammirazione di Ana Jorge per Papa Francesco è grande, poiché è egli stesso, ricorda, a ispirare questa nuova missione esortando con premurosa costanza ad «allargare frontiere» e a «guardare fuori». Nella stessa cerimonia si sono insediati anche gli altri membri del Consiglio di direzione, tra i quali padre Alexandre Palam, nuovo vicepresidente della facoltà, che oltre a Lisbona è presente, dal 1987, a Braga e a Porto. Il rettore dell'Ucp, Isabel Capelo Gil, ha espresso l'orgoglio dell'istituzione per la nomina di una donna a preside della facoltà di teologia, e ha sottolineato come Ana Jorge sia «la figura giusta per la situazione», nell'ambito di una facoltà che è impegnata a promuovere il dialogo culturale vivo e dinamico. Dopo la firma del decreto di nomina, Jorge ha tenuto a ribadire che la facoltà di teologia deve essere «uno spazio di formazione presbiterale, di ricerca solida, di apertura cosmopolita al mondo e alla sua realtà, come pure un laboratorio culturale di incontro e di riflessione».

Firmata dichiarazione interreligiosa a Buenos Aires

Per il dialogo e per la convivenza

BUENOS AIRES, 14. «Chiediamo a tutte le comunità religiose, agli amministratori, ai mezzi di comunicazione e alla società in generale di non permettere che i conflitti e gli scontri in altre regioni del mondo, la cui soluzione non è tra le nostre possibilità, influenzino la nostra convivenza come popolo di fratelli. In questi momenti particolari, il nostro dovere principale consiste nel preservare e rafforzare ogni via di dialogo che porti a una maggiore fraternità e solidarietà fra tutti gli abitanti del nostro paese». Comincia così la *Declaración por el diálogo y la convivencia* firmata nei giorni scorsi a Buenos Aires dai presidenti della Conferenza episcopale argentina, monsignor Oscar Vicente Ojeda, del Centro islamico della Repubblica argentina, Anibal Bachir Bakir, e dell'Associazione

mutuale israelita argentina, Agustín Zbar, accompagnati dai co-presidenti dell'Istituto del dialogo interreligioso, rispettivamente padre Guillermo Marcó, Omar Abboud e rabbino Daniel Goldman.

Il dialogo genuino e libero da speculazioni, vi si legge, «è un'attitudine di vita e un insegnamento permanente, uno strumento che risolve le differenze interne ed esterne, e che da una visione periferica raggiunge il consenso per il bene comune». Gli argentini, al di là delle difficoltà e dei dissensi, hanno saputo dare testimonianza di coesistenza e cooperazione pacifica e armoniosa fra culture e tradizioni religiose differenti. La conservazione di questo valore invita alla prudenza e alla riflessione: «La maggior parte degli abitanti del pianeta (inclusa la nostra na-

zione) si dichiara credente. Questo deve incoraggiare le religioni a entrare in dialogo tra esse, guidandole nella cura della natura e del pianeta che è la nostra casa comune, nella difesa dei poveri, nel lavoro per la giustizia e la costruzione di reti di rispetto e fraternità», scrivono i rappresentanti cattolico, musulmano ed ebreo. La dichiarazione si conclude con una serie di impegni, da svolgere come istituzioni: continuare a «creare istanze di dialogo che rafforzino la convivenza; approfondire la conoscenza reciproca a partire dall'educazione; condividere, informare e offrire opinioni, dai valori comuni alla società nel suo complesso; rispondere in modo solido a notizie e informazioni false o ad attacchi a simboli religiosi, al fine di evitare distorsioni e generalizzazioni che confondono l'opinione pubblica, alimentino il pregiudizio e causino danno alle comunità; lavorare su un programma di riunioni annuali con l'obiettivo di valutare le realtà e le esigenze delle comunità religiose.

Presentando il documento, monsignor Ojeda ha sottolineato che questa dichiarazione conferma e corrobora quella, storica, del 9 agosto 2005, firmata dalle principali istituzioni religiose argentine per condannare qualsiasi forma di violenza e terrorismo che invochi la fede come giustificazione. Quel giorno a rappresentare la Conferenza episcopale c'era l'allora arcivescovo di Buenos Aires, cardinale Jorge Mario Bergoglio. Nel nuovo testo si ribadisce, che «la convivenza e il rispetto si perfezionano nell'amore per il prossimo, poiché il nostro impegno religioso si traduce in una preoccupazione autentica per la dignità dell'uomo, opponendosi in maniera assoluta a ogni violenza come mezzo di soluzione dei conflitti».

Oswaldo Guayasamín «Ternura» (1989)



Successo della marcia per l'infanzia promossa dal Celam

Tracce di tenerezza

BOGOTÁ, 14. Ha coinvolto finora almeno trentamila persone la marcia *Huellas de ternura* («tracce di tenerezza») promossa dal Consiglio episcopale latinoamericano (Celam) per sensibilizzare il continente al rispetto dell'infanzia. Dal Messico al Guatemala, dall'Honduras a El Salvador, dal Nicaragua alla Costa Rica, e poi ad Haiti, Cuba e in Repubblica Dominicana, in tanti sono stati mobilitati per partecipare alle iniziative educative, ricreative e pastorali organizzate con l'obiettivo di stradicare ogni forma di violenza contro ragazzi e ragazze. Soddisfazione per la riuscita della manifestazione, partita a giugno, è stata espressa dal Celam così come da Ángel Morillo, responsabile del programma «Centralidad de la niñez», e da Jean-Wickens Meroné, direttore di World Vision Haiti. La marcia è frutto della collaborazione tra varie istituzioni, tra le quali figurano la Caritas di America latina e Caraibi, Pastoral de crianza internacional, la federazione internazionale gesuita Fe y Alegría, Kindermission e l'Associazione latinoamericana di educazione radiofonica (Aler).

Secondo alcune stime, settanta milioni di bambini nella regione vivrebbero in situazione di povertà e due su tre subirebbero regolarmente violenze fisiche o psicologiche. Il Consiglio episcopale latinoamericano, attraverso il proprio Dipartimento giustizia e solidarietà, ha quindi dato vita al programma Centralidad de la niñez, insieme alla Pastoral de Crianza Internacional della Conferenza episcopale brasiliana e a World Vision America latina e del Caribe, e ha guidato la promozione della campagna continentale Zero violenza e 100 per cento tenerezza, condotta in diciassette paesi dell'America latina e dei Caraibi. Durante lo sviluppo delle attività si sono unite la Confederazione interamericana dell'educazione cattolica, il Movimento eucaristico giovanile, la Rete mondiale di preghiera del Papa, l'organismo Sembradores de paz, Infancia misionera

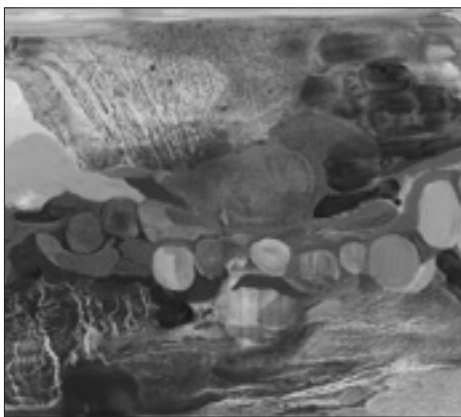
Colombia e le Pontificie opere missionarie. Come detto, più che una camminata, i promotori organizzano in ciascun paese un complesso di iniziative di animazione culturale, sociale, ludica, educativa, pastorale ed ecumenica.

«Consapevoli della solitudine, dell'abbandono e della violenza interpersonale e strutturale che circondano e colpiscono i bambini e adolescenti - hanno scritto i promotori all'annuncio della marcia - invitiamo con urgenza tutti i cittadini, i nostri pastori, laici, religiosi, missionari, sacerdoti, organizzazioni non governative, il settore delle imprese, funzionari pubblici, comunicatori, politici e influencer, a una vasta mobilitazione chiamata *Caminata huellas de ternura* affinché sia uno strumento in grado di far cessare le molteplici forme di violenza contro i nostri figli».

Il Celam cita una frase di Papa Francesco, «la tenerezza significa usare le mani e il cuore per accarezzare l'altro, per prendersi cura di lui», contenuta nel videomessaggio inviato il 26 aprile 2017 al Ted di Vancouver. Proprio così, «con

questo passo simbolico di oltre quindicimila chilometri lungo l'America e i Caraibi, ci impegniamo a stabilire reti di azione in modo che la cura della tenerezza trovi spazi unificati, ristoranti, formatori e trasformatori nel seno di famiglie, scuole, chiese». La tenerezza è «elemento per promuovere politiche pubbliche intergenerazionali, integrali e d'integrazione», offre le «possibilità per creare spazi di dialogo e concertazione al fine di costruire rinnovate condizioni spirituali, teologiche, economiche, politiche e giuridiche che rendano possibile il diritto a una vita degna e piena». La tenerezza inoltre crea le opportunità per raggiungere un equilibrio organizzativo positivo fra tutti i partner della pastorale dell'infanzia, così da generare «azioni che incidano in ogni paese».

D'accordo con Papa Francesco, «siamo convinti che "la tenerezza è la strada che hanno percorso gli uomini e le donne più coraggiosi e forti. Non è debolezza la tenerezza, è forza. È la strada della solidarietà, la strada dell'umiltà"».



Ignacio de Luca, «Argentina pintada bien» (2007)

Messaggio di Natale dell'episcopato argentino

Nelle difficoltà non perdere la speranza

BUENOS AIRES, 14. «Una democrazia che non dimentichi le autentiche radici cristiane e culturali e che si prenda cura specialmente del lavoro e dell'educazione: è ciò che auspica la Conferenza episcopale argentina nel messaggio di Natale diffuso al termine della riunione della Commissione permanente tenutasi nei giorni scorsi. Un testo nel quale i vescovi non nascondono la crisi, economica e valoriale, che sta vivendo il paese, ma dove si lascia spazio alla speranza, costituita dall'accoglienza, dall'abbraccio con Gesù bambino.

«Il Natale è un canto alla vita. È vero che a volte alcuni dimenticano il senso religioso, ma ugualmente Dio fa sentire il suo messaggio d'amore e la sua chiamata a lavorare per un mondo migliore. Per molti credenti, non smette di essere un segno che invita alla fraternità e a essere brave persone. Gesù si avvicina come un bambino povero e dice a ciascuno di noi: "Io sono con voi". Come possiamo non dargli un posto nel cuore? Come non continuare ad avere speranza?», si domandano i presuli. Allo stesso tempo, «il Dio fatto uomo ci ricorda quanto vale ogni essere umano,

chiamandoci a lottare per la giustizia, a costruire l'amicizia sociale e a essere solidali con i più poveri».

Gli ultimi della società - si afferma nel messaggio - «sono quelli che soffrono di più per le difficoltà economiche che stiamo vivendo. Sono anche i più colpiti dall'insicurezza, perché non hanno le risorse per difendersi. Inoltre l'ineguaglianza è una causa permanente di violenza e l'America latina è il posto sul pianeta dove c'è maggiore disuguaglianza. D'altra parte, non possiamo ignorare un notevole cambiamento culturale. I sogni e gli ideali che vengono proposti ai giovani non hanno tanto a che fare con la difesa dei più bisognosi, con l'illusione di formare una famiglia, con la giustizia e la vicinanza ai poveri, ma con il consumo senza limiti, con il disinteresse per il significato profondo della vita e con l'oblio dei grandi valori. Quale nuova società può sorgere se questa è l'umanità che promuoviamo? Confidiamo che la grandezza d'animo dei giovani possa reagire a tale imposizione di uno stile di vita che porta solo ancora più tristezza e insoddisfazione», conclude l'episcopato argentino.

BRASÍLIA, 14. L'Anno nazionale del laicato «è stato un tempo di grazia dedicato ad approfondire la vocazione, l'identità e la missione laicale non solo tra e per i laici, ma insieme a tutta la Chiesa», e continuerà con una formazione più capillare ed approfondita, affinché i laici siano protagonisti attivi nell'evangelizzazione e nella costruzione di una convivenza più umana, giusta e fraterna, coscienti del loro essere «soggetti ecclesiali e sociali». È quanto ha affermato Marilza José Lopes Schuina, presidente del Consiglio nazionale del laicato del Brasile (Cnlb), in occasione dell'Anno nazionale che si è concluso nella solennità di Cristo Re.

Lopes Schuina ha riassunto quello che la Chiesa in Brasile ha vissuto durante questo periodo. A livello regionale, diocesano e parrocchiale, si è riflettuto sul ruolo dei laici e si sono creati nuovi consigli dei laici in diocesi e parrocchie dove non erano ancora attivi, con la proposta di impegnarsi nella vita cittadina e nella gestione pubblica. La presidente della Cnlb ha dichiarato all'agenzia Fides che «il protagonismo dei laici lo si vede più che altro nei servizi pastorali interni alla vita ecclesiale, dove non sono sempre riconosciuti e sono di fatto poco partecipati negli spazi decisionali». Secondo

Concluso in Brasile l'anno nazionale del laicato

Approfondire vocazione e identità



la responsabile, è necessaria «una maggior partecipazione nei consigli pastorali ed economici, nelle assemblee e nelle iniziative della "Chiesa in uscita", ambiti nei quali i laici possono dare grandi contributi. Il laico è un soggetto ecclesiale e sociale - ha aggiunto - che non deve operare solo ad intra. La sua missione è chiara: essere una presenza profetica, sacerdotale e regale

della Chiesa, attiva nel tessuto sociale. Una potenzialità enorme, perché il laico è Chiesa negli ambiti della società dove non arriva il clero».

Nell'Anno del laicato, secondo Lopes Schuina, si sono fatti passi in avanti nella comprensione della missione dei laici. «In tutto ciò che si è fatto - ha ricordato - c'è stata l'intenzione di non limitarci all'aspetto celebra-

tivo, bensì di passare dalle riflessioni alle azioni». Tra le iniziative più importanti di quest'anno, si registra l'apertura di ventinove nuove scuole di "Fede e politica", che si aggiungono alle ottanta presistenti, nelle quali si studia la dottrina sociale della Chiesa e la sua applicazione nell'azione dei laici, invitati a inserirsi in comitati di quartiere, cooperative, sindacati, associazioni, consigli dell'educazione e della salute, partiti politici.

«Il Papa insiste molto nell'insediamento in questi ambiti», ha sottolineato la presidente del Cnlb, ricordando che quello della politica è uno dei campi più urgenti. Affinché i laici, «ancora troppo chiusi all'interno della vita ecclesiale, agiscano profeticamente nella società, occorre una maggiore coscienza critica del loro essere cristiani chiamati a mettere al primo posto il Vangelo e la difesa della vita in tutti i sensi». Sono ancora tanti coloro che «si sentono a posto andando a messa e facendo la carità. Ma la chiamata del laico è una convocazione, che è più di un invito». Per evitare la sterilità della vocazione laicale, l'invito è di «aprirsi all'altro, che vuol dire aprirsi a Dio, cammino di realizzazione e felicità personale. Poi, nell'azione, lo Spirito si manifesta. Nella risposta alla convocazione agisce la grazia».



Compie centoventi anni la Società dell'Atone-
ment

Il sogno dell'unità

di DAVIDE BRACALE

«Santità, vi prego, fateli entrare»: così si narra che il cardinale Rafael Merry del Val, segretario di Stato, abbia sussurrato nell'orecchio di Pio X quando nel 1909 padre Paul Watson, co-fondatore dell'episcopaliana Società dell'Atone-ment, domandò di entrare in piena comunione con la Chiesa di Roma. Un atto compiuto da una personalità precorritrice del concetto di ecumenismo e rivoluzionaria nella sua volontà di ricostituire l'unità cristiana attorno alla cattedra di Pietro. Tuttavia, per meglio comprendere la storia che sta alla base di questo gesto di riconciliazione, bisogna compiere un passo indietro, agli albori della Società dell'Atone-ment, indissolubilmente legata alle figure di padre Watson e madre Lurana White.

Padre Paul Watson, al secolo Lewis Watson, proveniva da una famiglia episcopaliana, il padre era un pastore e fu di stimolo per l'ingresso in seminario del figlio, ma l'incontro che maggiormente segnò il futuro di padre Paul fu quello col Movimento di Oxford, ispirato dal cardinale John Henry Newman e volto alla riconciliazione della Chiesa anglicana con Roma.

Anche madre Lurana White, sin da piccola, frequentava con i genitori la chiesa episcopaliana e divenne suora anglicana di Gesù bambino. Fu lei nel 1899 a scoprire sugli altipiani dell'Hudson la cappella diociana, la quale sarebbe diventata Graymoor, il luogo dove tutt'ora risiede la casa madre della congregazione francescana dell'Atone-ment. Graymoor fu chiamata così in onore del dottor Gray, che aveva fatto costruire la vecchia cappella nel 1898, e del professor Moore, docente della Columbia Uni-

versity e principale benefattore della congregazione.

Centoventi anni o sono, il 15 dicembre 1898, sul monte dell'Atone-ment, padre Watson e madre Lurana White fondarono la Società dell'Atone-ment, dopo un'alleanza reciproca segnata il 7 ottobre. Il nome della società fu ispirato dalla versione cosiddetta del re Giacomo della lettera ai Romani: «Ci gloriamo pure in Dio, per mezzo del Signore nostro Gesù Cristo, dal quale ora abbiamo ottenuto la riconciliazione».

Padre Paul era sempre stato affascinato dalla povertà e dall'accoglienza della vita francescana e volle fondere lo spirito del poverello di Assisi con l'Atone-ment, ossia l'atto di Cristo che ci riconcilia con Dio e grazie al quale si può essere ambasciatori di riconciliazione. Fu proprio lo spirito di riconciliazione a portare questo piccolo cenacolo di cristiani a cercare la piena comunione con la Chiesa di Roma. Il primo segno tangibile avvenne quando nel 1908 padre Paul e madre Lurana

inaugurarono un ottavario di preghiera per l'unità cristiana, il cui tempo cadeva tra quella che allora era la festa della Cattedra di Pietro (8 gennaio) e la Conversione di san Paolo (25 gennaio), una scelta particolarmente singolare soprattutto trattandosi di un contesto anglicano. L'intenzione era quella di significare in modo fermo e deciso il rapporto tra Roma, centro dell'unità, sede del successore di Pietro, e la diffusione del Vangelo nel mondo, operata da san Paolo e proseguita attraverso secoli di missioni.

Padre Paul teorizzava che la Chiesa cattolica abbia tre rami: Chiesa di Roma; Chiesa anglicana; Chiesa orientale. Essi sono il simbolo di una fedeltà divisa, che vive, sempre secondo padre Paul, al modo di un figlio di divorziati, il quale cerca nella sua sofferenza un equilibrio con i genitori. E padre Paul soffriva in prima persona per questa divisione.

Attraverso la rivista «The Lamp», fondata nel 1903, con grande scandalo ma al contempo piena di cognizione di causa e argomentazioni cogenti, padre Paul illustrava e difendeva le proprie posizioni in favore della riconciliazione della Chiesa anglicana con quella di Roma, al fine di mostrare i reali contenuti dottrinali di quest'ultima, tra cui quelli inerenti la figura del pontefice, affinché il mondo anglicano li conoscesse oggettivamente e non pregiudizialmente. Egli credeva nel papa come capo di tutta la Chiesa, infallibile nelle definizioni pronunciate in unione al concilio ecumenico. Secondo il servo di Dio padre Paul Watson, la base del primato, fondata su Matteo, 16, 18, era incontrovertibile e solo sotto la guida del vescovo di Roma, successore di Pietro, poteva esistere l'unità di tutte le Chiese.

Queste affermazioni furono di grande prova per padre Paul e madre Lurana, le cui vite in sintonia con san Francesco e santa Chiara furono tese tra sfide e segni della grazia di Dio. Nel 1909 il vescovo episcopaliano Frederick Joseph Kinsman esortò padre Paul a lasciare la sua Chiesa, per proseguire il proprio cammino in seno alla Chiesa di Roma. Iniziava il percorso di un gruppo di religiosi, piccolo ma non inconsistente, verso la piena comunione con la Chiesa di Roma.

Padre Paul si recò dall'arcivescovo Diomede Falconio, delegato apostolico negli Stati Uniti d'America, il quale redasse la lettera per il segretario di Stato Merry del Val, nella quale chiedeva l'ingresso della Società dell'Atone-ment nella Chiesa di Roma. Conservata nell'Archivio segreto vaticano, la lettera di Falconio, in una terminologia chiaramente da contestualizzare nel tempo, illustra che per padre Paul vi fosse la necessità di fare «un sol ovile e un sol pastore» con la guida del vicario di Cristo.

Merry del Val espose la questione a Papa Pio X, il quale secondo la tradizione affermò: «Sì, lasciamoli entrare». La lettera con la risposta positiva del Pontefice giunse il 7 ottobre 1909 e il 30 ottobre la Società dell'Atone-ment fu accolta ufficialmente nella Chiesa di Roma e nel terzo ordine francescano. Il primo fondamentale passo di riconciliazione di padre Paul Watson e di madre Lurana White si era compiuto.

I gradini successivi, ora che la comunità era riconciliata con la Chiesa di Roma, non furono tuttavia in discesa. Padre Paul dovette essere ordinato presbitero. Infatti, in base alla lettera apostolica *Apostolicae curae* di Leone XIII, gli ordini anglicani non erano riconosciuti. A seguito di questo ulteriore atto di

con il decreto conciliare sull'ecumenismo, i cristiani finalmente poterono pregare insieme, secondo le disposizioni del decreto stesso e, dal 1966, unirsi in una comune settimana di preghiera i cui testi oggi sono redatti congiuntamente dal Pontificio consiglio per la promozione dell'unità dei cristiani e da "Fede e costituzione", organismo del Consiglio ecumenico delle Chiese.

La Società dell'Atone-ment oggi ha diversi delegati diocesani per l'ecumenismo in molte aree del mondo e ha fondato il Graymoor Ecumenical and Interreligious Institute di New York. In Italia, in modo particolare, la presenza ecumenica della Società dell'Atone-ment è viva e operante attraverso il Centro Pro Unione, sito a Roma, nel

Nell'agire dei fondatori della Società dell'Atone-ment vi era un sempre attivo spirito evangelico. Già dal 1902 padre Paul aveva stabilito l'«Unione affinché nulla vada perduta». Il progetto prese concretamente piede nel 1911, quando John Reid donò una consistente cifra alla congregazione. Era il primo chiodo di grano per finanziare gli studi di ragazzi poveri, desiderosi di diventare presbiteri. Negli anni la missione si ampliò, sostenendo strutture ospedaliere, scuole e ogni forma possibile di sviluppo umano in tutto il mondo.

Oggi, dopo centoventi anni dalla fondazione della Società dell'Atone-ment, lo spirito ecumenico, l'accoglienza e la missione continuano nel fecondo prosieguo di quanto il servo di Dio padre Paul Watson ha costruito assieme alla co-fondatrice madre Lurana White. I frati e le suore sono presenti nella loro opera di riconciliazione ed evangelico servizio negli Stati Uniti, in Brasile, Giappone, Filippine, Canada, Inghilterra, Irlanda e Italia. In modo particolare le suore di Assisi, culla del francescanesimo, assistono giovani e adulti nella pastorale parrocchiale, nella catechesi, nell'accoglienza presso le loro case e nell'insegnamento scolastico. I frati, a Roma, gestiscono il Centro Pro Unione, del quale quest'anno si è celebrato il cinquantenario della fondazione, e risiedono nel convento di Sant'Onofrio al Gianicolo, svolgendo il loro apostolato e formando le nascenti vocazioni italiane della congregazione, unitamente al

Va avanti la regolarizzazione delle chiese in Egitto

Così si rafforza la libertà di religione

IL CAIRO, 14. Rafforzare la libertà religiosa ed eliminare ogni pretesto per le azioni sanguinose dei gruppi fondamentalisti significa anche regolarizzare la situazione delle oltre tremila chiese edificate prima dell'entrata in vigore della nuova legge sulla costruzione degli edifici di culto cristiani. Accade in Egitto dove la regolarizzazione di oltre un centinaio di chiese, secondo padre Rafic Greiche, portavoce della Chiesa cattolica locale, rappresenta un «passo positivo» e la conferma che il governo intende «mettere in pratica» quanto previsto «dalla legge sui luoghi di culto irregolari approvata un anno e mezzo fa».

Guidata dal premier e ministro per gli Affari, Mostafa Kemal Madbouly, la commissione ministeriale ha «legalizzato» centocinquanta chiese; altre diciassette sono in attesa di completare la documentazione necessaria. «L'approvazione» spiega il sacerdote all'agenzia AsiaNews - riguarda le chiese che finora non avevano ottenuto le autorizzazioni necessarie. Si tratta di una questione amministrativa, che mira a garantire uno statuto giuridico agli edifici della minoranza cristiana, che frequentemente viene presa di mira dagli estremisti islamici che spesso usano come pretesto proprio l'irregolarità degli edifici di culto per sferrare i loro attacchi.

Secondo statistiche ufficiali, a oggi sono state inoltrate quasi 3800 domande di sanatoria. Nei decenni scorsi, infatti, molti dei luoghi di culto cristiani da sottoporre alla valutazione degli organi governativi di controllo sono stati costruiti in maniera spontanea, senza tutte le dovute autorizzazioni.

Già ad aprile il governo egiziano aveva autorizzato l'approvazione di centosessantasei fra chiese e proprietà ecclesiastiche irregolari, accelerando l'iter di sanatoria. Il primo ministro ha inoltre dato indicazione per continuare a studiare i dossier e procedere, se vi sono i requisiti, alla regolarizzazione di altri luoghi di culto. L'apposita legge, approvata alla fine di agosto 2016, ha rappresentato per le comunità cristiane egiziane un obiettivo passo avanti rispetto alle cosiddette "10 regole" aggiunte nel 1934 alla legislazione ottomana dal ministero dell'Interno, che vietavano tra l'altro di costruire nuove chiese vicino alle scuole, ai canali, agli edifici governativi, alle ferrovie e alle aree residenziali.

In molti casi, l'applicazione rigida di quelle regole aveva impedito di costruire chiese in città e paesi abitati dai cristiani, soprattutto nelle aree rurali dell'alto Egitto. Prima dell'agosto 2016, e in assenza di precisi riferimenti legislativi, le diverse Chiese e comunità cristiane, per venire incontro alle proprie necessità pastorali, avevano fatto costruire immobili (edifici di culto ma anche case e locali di uso collettivo) che spesso risultano ancora privi delle specifiche licenze richieste dalla normativa attualmente vigente. Secondo quanto disposto dalla nuova legge, come è noto, i governatori delle province sono tenuti a rispondere entro quattro mesi alle richieste di costruzione di nuove chiese presentate dalle comunità cristiane. In caso di rifiuto, il governatore deve motivare la sua decisione e la comunità ha diritto di fare appello ai tribunali amministrativi.



umiltà e perseveranza, il servo di Dio proseguì la costruzione dell'Atone-ment e i fronti principali furono tre: la riconciliazione con le Chiese, l'accoglienza verso il prossimo e la missione.

La celebrazione dell'ottavario di preghiera per l'unità dei cristiani ottenne il benestare di Pio X, ma poi fu Benedetto XV, con il breve *Romanorum pontificum* del 25 febbraio 1916, a sancire l'ufficialità e l'osservanza in tutta la Chiesa, nelle date dal 18 al 25 gennaio come già proposto anni prima da padre Paul. Il linguaggio era quello di un'eccezione ancora lontana dal concilio Vaticano II, pertanto il concetto dominante era il «ritorno» dei cristiani «allontanati», attraverso un cammino di «penitenza». Sarà la forza dimpietante del Vaticano II e del decreto sull'ecumenismo *Unitatis redintegratio* a capovolgere quest'impostazione, bandendo l'accusa di «peccato di separazione» e abbracciando i fratelli separati e la comunità ecclesiale nel rispetto e nell'amore di Cristo, che la Chiesa di Roma è tenuta a testimoniare.

quale in collaborazione con altri centri ecumenici viene tradotta ogni anno la versione italiana del materiale per la settimana di preghiera per l'unità dei cristiani. Il Centro Pro Unione è un «ministero» dei frati sempre attivo nell'incoraggiamento al dialogo ecumenico attraverso studi, conferenze e la presenza di una biblioteca specializzata.

Dopo la missione per l'unità della Chiesa, il secondo fronte su cui padre Paul e madre Lurana dovettero lavorare fu l'impegno nella cura dei fratelli e sorelle nelle periferie. Nel 1909 nacque la casa San Cristoforo a Graymoor. Una struttura terapeutica, nella quale padre Watson accoglieva con grande umanità persone bisognose, senza tetto, poveri e affamati. Oggi la casa, restaurata e ampliata, ospita e cura le persone soggette a dipendenze di diverso genere, facendole seguire da specialisti e mantenendo per loro il più totale anonimato, affinché da lì escano veramente delle persone rinnovate, riconciliate con se stesse e con Dio.

convento sito in Assisi nel quale si svolge il noviziato.

Il bilancio di questi primi centoventi anni della Società dell'Atone-ment è la visibile dimostrazione del sogno del servo di Dio padre Paul Watson e di madre Lurana White, concretizzato nell'arco di più di un secolo, grazie alla sempre feconda presenza dello Spirito santo, che seppe guidare fin dall'inizio i due fondatori, nel successo di un percorso non scuro da ostacoli e difficoltà. Un percorso che ha saputo adeguarsi e positivamente rispondere alle sfide della riconciliazione di una comunità religiosa episcopaliana con la Chiesa di Roma, ascoltando i segni dei tempi. La meta finale era ed è ben più alta delle prove che la storia pone dinanzi. Il profondo significato della Società dell'Atone-ment va oltre i suoi stessi fondatori per espandersi nell'abbraccio della gioia francescana di vivere il Vangelo, in un mondo frammentato, per riportare il creato al disegno originario di essere uno col suo Creatore. Questo vuol dire *Atone-ment*.

Educare all'accoglienza e alla solidarietà

Il Papa ricorda che metà dei profughi nel mondo sono bambini



Bisogna educare le persone «all'accoglienza e alla solidarietà» per «evitare che i migranti e i profughi incontrino, sul loro cammino, indifferenza o, peggio, insofferenza». Lo ha detto Papa Francesco nel saluto rivolto agli artisti protagonisti del concerto di Natale in Vaticano, che avrà luogo sabato 15 dicembre. Il Pontefice li ha ricevuti nella mattina di venerdì 14, nella Sala Clementina.

Cari amici, ci stiamo preparando alla celebrazione del Natale. L'evento della nascita di Gesù, duemila anni fa, avviene in un preciso contesto culturale. Oggi, il Natale è festeggiato in tutte le parti del mondo e si manifesta secondo i costumi e le tradizioni più diverse, generando molteplici rappresentazioni, a cui anche voi artisti contribuite con i vostri talenti e la vostra passione.

Il Natale è sempre nuovo, perché ci invita a rinascere nella fede, ad aprirci alla speranza, a riaccendere la carità. Quest'anno, in particolare, ci chiama a riflettere sulla situazione di tanti uomini, donne e bambini del nostro tempo – migranti, profughi e rifugiati – in marcia per fuggire dalle guerre, dalle miserie cau-

sate dalle ingiustizie sociali e dai cambiamenti climatici. Per lasciare tutto – casa, parenti, patria – e affrontare l'ignoto, bisogna avere patito una situazione molto pesante!

Anche Gesù proveniva "da un altro luogo". Dimorava in Dio Padre, con lo Spirito Santo, in una comunione di sapienza, luce e amore, che Lui ha voluto portarci con la sua venuta al mondo. È venuto ad abitare in mezzo a noi, in mezzo ai nostri limiti e ai nostri peccati, per donarci l'amore della Santissima Trinità. E come uomo ci ha mostrato la

"via" dell'amore, cioè il servizio, fatto con umiltà, fino a dare la vita.

Quando l'ira violenta di Erode si abbatté sul territorio di Betlemme, la Santa Famiglia di Nazareth visse l'angoscia della persecuzione e, guidata da Dio, si rifugiò in Egitto. Il piccolo Gesù ci ricorda così che la metà dei profughi di oggi, nel mondo, sono bambini, incolpevoli vittime delle ingiustizie umane.

A questi drammi la Chiesa risponde con tante iniziative di solidarietà e assistenza, di ospitalità e accoglienza. C'è sempre

molto da fare, ci sono tante sofferenze da lenire e problemi da risolvere. C'è bisogno di un coordinamento maggiore, di azioni più organizzate, in grado di abbracciare ogni persona, gruppo e comunità, secondo il disegno di fraternità che accomuna tutti. Ecco perché è necessario fare rete.

Fare rete con l'educazione, prima di tutto, per istruire i più piccoli

fra i migranti, cioè coloro che invece di sedere fra i banchi di scuola, come tanti coetanei, passano le giornate facendo lunghe marce a piedi, o su mezzi di fortuna e pericolosi. Anche loro hanno bisogno di una formazione per potere un domani lavorare e partecipare da cittadini consapevoli al bene comune. E nello stesso tempo si tratta di educarli tutti all'accoglienza e alla solidarietà, per evitare che i migranti e i profughi incontrino, sul loro cammino, indifferenza o, peggio, insofferenza.

Fare rete con l'educazione significa permettere alle persone di rialzarsi in piedi, di rimettersi in cammino con piena dignità, con la forza e il coraggio per affrontare la vita valorizzando i propri talenti e la propria operosità.

Fare rete con l'educazione è una soluzione valida per spalancare i cancelli dei campi-profughi, consentire ai giovani migranti di inserirsi nelle società nuove, incontrando solidarietà, e generosità e promuovendole a loro volta.

Ringrazio il progetto di Missioni Don Bosco in Uganda e quello di Scholas Occurrentes in Iraq, perché hanno raccolto questo appello a "fare rete con l'educazione", cooperando alla trasmissione del messaggio di speranza del Natale.

Da sempre la missione della Chiesa si è manifestata anche attraverso la creatività e la genialità degli artisti, perché essi, con le loro opere, riescono a raggiungere i risvolti più intimi della coscienza degli uomini e delle donne di ogni tempo. Per questo, a voi qui presenti, va il mio grazie e il mio incoraggiamento a proseguire nel vostro lavoro, per acendere in ogni cuore il calore e la tenerezza del Natale. Grazie e buon concerto!

Progetti di formazione per i minori

Il concerto di Natale di quest'anno avrà come tema centrale quello dei rifugiati, «con particolare attenzione ai minori che sono coinvolti in questo drammatico fenomeno e che vivono nei campi profughi». Lo ha sottolineato nel saluto rivolto al Papa il cardinale Giuseppe Versaldi, prefetto della Congregazione per l'Educazione cattolica, organismo promotore dell'iniziativa insieme alla fondazione pontificia Scholas Occurrentes e alle Missioni Don Bosco Valdocco - Onlus. Ricordando che «tra le vittime dei vari conflitti, costrette a fuggire dai luoghi in cui vi-

vono abitualmente per trovare riparo in altri paesi, vi sono sempre ragazzi e giovani», il porporato ha assicurato che il dicastero vaticano «segue con particolare attenzione queste problematiche e accompagna i progetti educativi promossi a tale scopo»: progetti che vogliono andare «oltre le emergenze e avviare percorsi stabili di formazione, che garantiscano un futuro più sicuro a minori e giovani». In questo senso, ha affermato, «i linguaggi della musica e dell'arte aiutano a manifestare il nostro generoso sostegno per le necessità dei più bisognosi».

Nomine episcopali in Francia

Alexandre Joly
ausiliare di Rennes

Nato il 9 ottobre 1971 a Saint-Malo, nell'arcidiocesi di Rennes, dopo gli studi secondari, nel 1989 è entrato nel seminario di Paray-le-Monial. Nel 1993 è stato inviato al Pontificio seminario francese a Roma, dove ha seguito i corsi della Pontificia università Gregoriana, conseguendo nel 2000 il dottorato in teologia. Ha anche studiato per un anno all'università di Oxford. Ordinato sacerdote il 28 giugno 1997 per l'arcidiocesi di Rouen, dopo il triennio formativo nell'Urbe e in Gran Bretagna, è tornato in patria come vicario parrocchiale di Notre-Dame de Rouen Centre e cappellano diocesano di studenti (2000-2002). Parroco di Saint-Jacques a Mont-Saint-Aignan dal 2003 al 2013, ha anche diretto il servizio diocesano di catechesi (2006-2008), ed è stato segretario generale del sinodo dell'arcidiocesi (2008-2010). Direttore del servizio diocesano di liturgia e sacramenti (2011-2018), è stato anche vicario episcopale per i laici in missione ecclesiale e parroco di Saint-Paul a Quevilly-Couronne (2013-2017). Dallo scorso anno era vicario generale di Rouen.

Bruno Valentin
ausiliare di Versailles

Nato il 22 gennaio 1972 a Nancy, dopo gli studi secondari ha conseguito la licenza in scienze economiche presso l'università di Paray-le-Monial. Entrato nel seminario di Versailles, nel 1995 è stato inviato al Pontificio seminario francese a Roma, dove ha seguito gli studi ecclesiastici presso la Pontificia università Gregoriana, ottenendo nel 2001 la laurea in teologia, con specializzazione in ecclesiologia. Ordinato sacerdote il 29 giugno 2000 per la diocesi di Versailles, dopo gli studi romani nel 2001 è tornato in Francia come vicario parrocchiale di Trappes e delegato diocesano per la pastorale dei giovani adulti. Parroco di Chateau dal 2004 al 2012, è stato anche responsabile del servizio diocesano per la formazione (2007-2012) e decano di Le Vésinet (2007-2010). Dal 2012 era parroco di Montigny e di Voisins-le-Bretonneux, vicario episcopale del decanato di Rambouillet e membro del consiglio episcopale, dal 2015 vicario episcopale del decanato di Maule-Montfort-Houdan, dal 2014 delegato diocesano dell'Euvre des Campagnes e dal 2015 vicario episcopale del decanato di Saint-Quentin.

Seconda predica d'Avvento

Impariamo dalla Trinità

«Non possiamo abbracciare l'oceano, ma possiamo entrare in esso». È l'immagine potente e allo stesso tempo immediatamente comprensibile che padre Raniero Cantalamessa, predicatore della Casa pontificia, ha utilizzato per tradurre concretamente il rapporto che ogni credente può avere con il mistero della Trinità.

Nella seconda predica d'Avvento – tenuta la mattina di venerdì 14 dicembre, alla presenza di Papa Francesco, nella Cappella

za del Dio vivente», cioè della Trinità, «una esperienza vale più di molti ragionamenti».

La riflessione di padre Cantalamessa ha preso le mosse da una domanda: «A chi ci rivolgiamo, noi cristiani, quando pronunciamo la parola "Dio", senza altra specificazione?». Chi è quel "Tu" che popola continuamente la preghiera della Chiesa? Quel "Tu", ha spiegato, «non è semplicemente Dio-Padre», ma è «il Padre che genera il Figlio e che con lui spira lo Spirito, comunicando a essi l'intera sua divinità». È, cioè, il «Dio comunione d'amore».

È solo la parola "amore" che permette anche semplicemente di accostarsi al mistero senza uscire di senno. In essa infatti si ritrova la dinamica trinitaria: «Ogni amore implica un amante, un amato e un amore che li unisce». Grazie a questa parola si comprende meglio la concretezza vivente di certi concetti, perché «ogni amore è amore di qualcuno o di qualcosa; non si dà un amore "a vuoto", senza oggetto». Una realtà, ha aggiunto il predicatore, che ha sconvolto le filosofie religiose di tutti i tempi, abituate a concepire Dio soprattutto come «pensiero». È un Dio «che fosse pura conoscenza o pura legge, o puro potere, non avrebbe certo bisogno di essere trino». Invece «in Dio l'unità deve essere anche pluralità, perché Dio è amore». È in base a tutto ciò che i cristiani, ha detto il

trare in contatto vivo con essa quanto la contemplazione dell'icona della Trinità di Rublev», riprodotta anche in mosaico nella cappella Redemptoris Mater. Un'immagine celebrativa che «non vuole rappresentare direttamente la Trinità, che per definizione, è invisibile e ineffabile», ma utilizza la scena dei tre angeli apparsi ad Abramo alle querce di Mamre.

Si tratta, ha spiegato padre Cantalamessa, di un'opera che parla essenzialmente di pace e unità: dall'icona, infatti, si sprigiona un silenzioso grido: «Siate una cosa sola, come noi siamo una cosa sola». È su questo particolare che si apre una riflessione che, dal mistero, porta all'applicazione pratica nella vita quotidiana di ogni uomo. Quell'«appello all'unità» che emana dagli atteggiamenti dei tre angeli, interpella infatti la natura stessa dell'uomo: «Dopo la parola felicità, non ce n'è alcuna altra che risponda a un bisogno altret-

tanto impellente del cuore umano come la parola unità».

Ma, si è chiesto il predicatore della Casa pontificia, come raggiungere quell'unità che tutti desiderano dal profondo del cuore? Non certo, come spesso si fa, volendo costringere gli altri a convergere verso «il nostro punto di vista», ma imparando dalla Trinità stessa, imitando quella che gli orientali definiscono la "pericoreti", ovvero la "mutua compenetrazione" delle tre persone divine, in cui «ogni persona si immedesima nell'altra, si dona all'altra e fa essere l'altra». Seguendo questo stile si comprende, ha detto padre Cantalamessa citando san Paolo, «perché la carità è "la via migliore di tutte": essa moltiplica i carismi, fa del carisma di uno il carisma di tutti». Sono cose, ha concluso, «facili a dirsi, ma difficili da mettere in pratica; è bello tuttavia sapere che, con la grazia di Dio, esse sono possibili».

Su invito dell'Elemosineria apostolica

Il pranzo dei poveri con gli sportivi

L'Elemosineria apostolica, a nome di Papa Francesco, ha invitato martedì 18 dicembre un gruppo di poveri al pranzo natalizio offerto dagli atleti olimpionici delle Fiamme gialle, nel centro sportivo della Guardia di finanza a Castelpraziano. I poveri sono assistiti, attraverso la Caritas della diocesi di Roma, nella mensa e nel centro di accoglienza sul lungomare Toscanelli, a Ostia.

Saranno gli stessi atleti a cucinare il pranzo e a servirlo a tavola agli ospiti, condividendo con loro una giornata di festa, all'insegna del divertimento che lo sport può offrire in un clima di famiglia, e anche doni simbolici. Il tutto con un particolare pensiero di affetto al Papa, che lunedì 17 compie 82 anni.

L'iniziativa è stata resa possibile da Atletica Vaticana, la rappresentativa podistica della Santa Sede, che ha voluto rilanciare l'appello di Francesco a vivere il Natale all'insegna della solidarietà e dell'attenzione concreta alle persone più bisognose. Ed è una testimonianza di carità e fraternità attraverso il linguaggio dello sport che, per sua natura, prevede l'inclusione e il rispetto per la dignità degli ultimi.

Del resto, solidarietà e spiritualità sono le caratteristiche dell'attività sportiva dei podisti di Atletica Vaticana: a maggio hanno accompagnato 250 poveri ad assistere alle gare internazionali di atletica leggera allo stadio Olimpico e hanno accolto in squadra due migranti e due ragazzi disabili. Inoltre distribuiscono, lungo le strade delle loro corse, l'immaginetta con la "preghiera del maratoneta", tradotta in 37 lingue, mentre nelle grandi città, da Roma a Firenze e Valencia, promuovono la celebrazione della "messa del maratoneta" alla vigilia delle competizioni domenicali. Nella consapevolezza che Atletica Vaticana più che un'associazione vuol essere uno stile di testimonianza "in uscita", proprio come sollecita Papa Francesco.



Andrey Rublev, «Trinità»

Redemptoris Mater del Palazzo apostolico – il cappuccino ha condotto una meditazione interamente impostata su un assunto: «La Trinità non è soltanto un mistero e un articolo della nostra fede, è una realtà viva e palpante». Tanto che – ha aggiunto richiamando alcuni passaggi del diario di una mistica da lui seguita come padre spirituale – «quando si tratta della conoscen-

cappuccino chiudendo la prima parte della sua riflessione, credono «in un Dio solo, e non in un Dio solitario».

Resta comunque ardua la scalata della mente umana alla comprensione del mistero. E per questo che il predicatore ha proposto un gancio, un appiglio concreto che faccia da supporto. «Nessun trattato sulla Trinità – ha detto – è capace di farci en-